

Organo trimestrale della Sezione di Torino del C.A.I.,
sue Sottosezioni, Gruppo Occidentale C.A.A.I.
e 13ª Zona Corpo Soccorso Alpino

Anno XXXIII, n. 1, nuova serie, gennaio-marzo 1978

Abbonamento annuale L. 3000

Gratis ai soci della Sezione di Torino

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

Direttore resp. G. Valenza

Redattori E. Camanni, E. Gennaro, G. Valenza

Redaz. e Amministr. via Barbaroux 1, 10122 Torino, tel. 54.60.31

c.c.p. n. 2/1112 - Pubblicità tel. 89.99.659

Aut. Trib. Torino n. 408 del 23-3-1949, tip. Rattero, via Piria 11, Torino

MONTI E VALLI



CLUB ALPINO ITALIANO • SEZIONE DI TORINO • VIA BARBAROUX 1



SOMMARIO

pag. 1, G. Crotti: Una palestra di roccia nel Canavese □ pag. 2, P. Losana: Sommet de Pierron □ pag. 3, G. Valenza: Un suggestivo reperto archeologico in Valle di Susa □ pag. 6, V. Bellerò: Problemi di fisiopatologia respiratoria alle alte quote □ pag. 8, R. Chabod: Luigi Vaccarone □ pag. 10, G. Vendittelli Casoli: Il parco naturale dell'Alpe Veglia □ pag. 11, Proposte di itinerari alpini del Gruppo GEG □ Opinioni e dibattiti □ Vita della Sezione □ Nuove gite del programma « Giovani » □ Sottosezioni.

Si avvertono i Soci che, tramite il Centro Coordinamento degli Sci-Club, si sono ottenute importanti riduzioni presso numerosi impianti di risalita del Piemonte e della Valle d'Aosta.

Elenco e prezzi in Segreteria.

Il prossimo sarà il numero dell'estate e delle vacanze. Prenotate per tempo il vostro spazio pubblicitario

89.99.659



**RAVELLI  ALPINISMO
CORSO FERRUCCI, 70
TEL. 331017 - TORINO**

**QUEST'ANNO,
QUEL TELEVISORE A COLORI
CHE TANTO PIACE A TE
E ALLA TUA FAMIGLIA
NON RESTERÀ A LUNGO
NELLA VETRINA DI**

Taxi VISION

LO SAI!

PER PASQUA TE LO POTRAI GODERE TRANQUILLAMENTE A CASA TUA. METTITI SOLO D'ACCORDO CON I BAMBINI PER LA SCELTA DEI PROGRAMMI: AL RESTO CI PENSIAMO NOI.

TAXIVISION S.p.A.

Via Giuseppe Verdi 21 (ang. Via Rossini)
Telefono (011) 882.185 - TORINO

LIBRERIA ZANABONI

*Tutto l'assortimento
di carte topografiche
guide e monografie
italiane ed estere
indispensabili
per le vostre gite
ed ascensioni*

ZANABONI

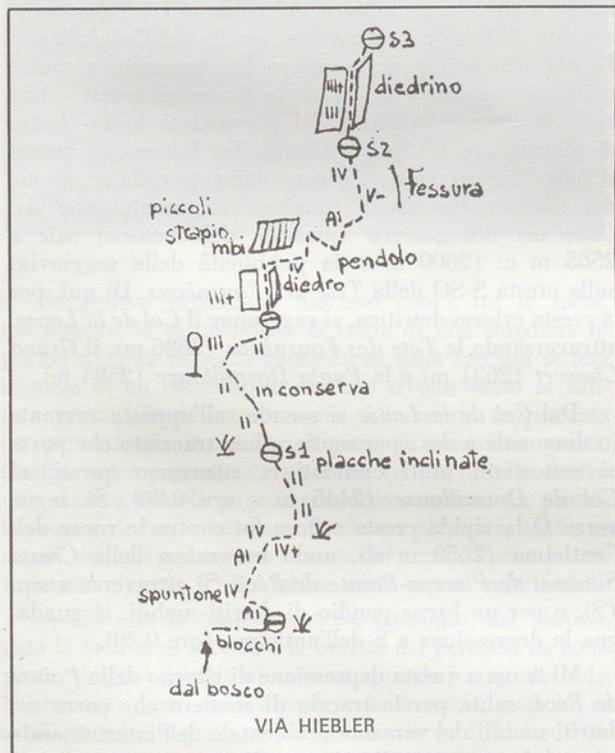
Corso Vittorio Emanuele n. 41
Telefono 650.55.16

DEIR BACHÖR, una palestra di roccia nel Canavese

Strano toponimo dal sapore esotico (*der* in arabo vuol dire montagna!), significa, in vocabolo alpino piemontese, **vetta, cima** (Martelli, Vaccarone «Alpi Marittime e Cozie»), e pure **pietraia, ciaplé**, e ci siamo in pieno. Ignoto il significato di **Bachör**.

Il **Deir Bachör** è quel torrione ben definito che si eleva poco sopra l'abitato di Pont Canavese, sul filo del costolone boscoso che scende da Frassinetto. È ben visibile dalla statale per Ceresole dopo le curve di Voira. Vi sono state aperte due vie, la **via Hiebler** e la **via dell'Amicizia**, aperta dagli alpinisti del Club Alpinistico Pontese, che è la più frequentata. Durante lo svolgimento delle salite è possibile godere dell'incontro con bellissimi esemplari di giglio rosso. La roccia è buona, e la salita, dal punto di vista paesaggistico, molto interessante.

Accesso: da Pont si prende la strada asfaltata per **Frassinetto**. Dopo un paio di chilometri, oltrepassata la antichissima chiesa di **S. Maria in Doblazio**, ricca di memorie storiche, si raggiunge il cosiddetto «**giro di prua**», ampio tornante dal quale si gode un'ampia veduta sulla vallata. Parcheggiata la macchina sull'apposito spiazzo (il **Deir Bachör** da qui è ben visibile) si scende su una stradina asfaltata privata, al primo tornante della quale si attraversa un boschetto, prima orizzontalmente, poi seguendo un sentierino tra arbusti che sale dolcemente fino alla pietraia sottostante il nostro torrione.



Via Hiebler - D. continuo, altezza 80 m; ore 1-1,45; materiale: 2 corde da 40 m, 7-8 chiodi a U e normali, moschettoni e fettucce.

1ª salita: N. Valerio e G. Crotti, autunno 1975. Questa via supera lo sperone ovest di questo torrione con interessante arrampicata, soprattutto nella parte superiore, dove s'incontra una roccia magnifica.

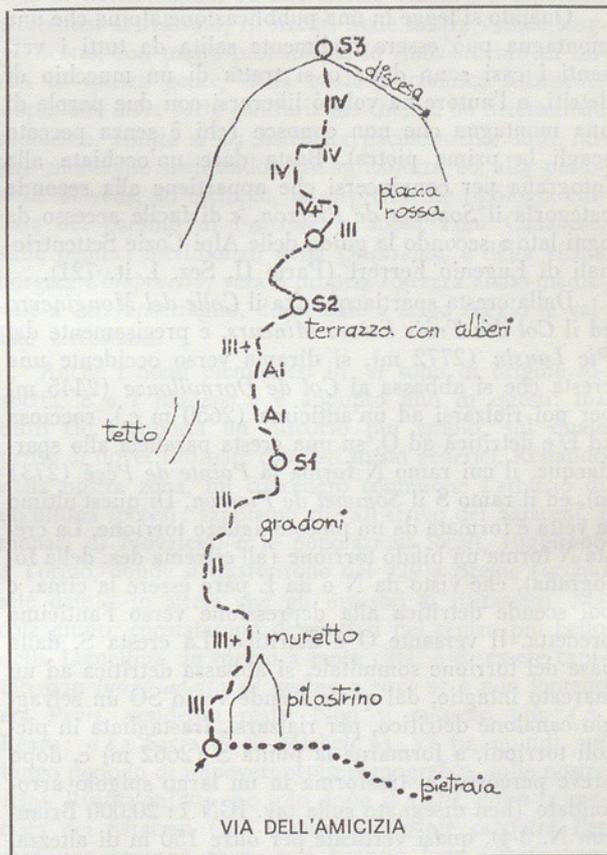
Per raggiungere l'attacco (segnalato da una scritta a vernice «Hiebler») è necessario scendere nel bosco dalla pietraia della base, attraversandolo sino a raggiungere la scritta.

La salita iniziale avviene per blocchi facili, e ci si porta sulla destra del filo di spigolo, caratterizzato da una prominente prua (30 m; AI, IV, AI, IV, IV+ con numerosi **ch** e **cn**). Ci si raddrizza quindi sullo spuntone, continuando sulla parete, sino a quando si raggiunge una zona di placche facili inclinate sulla destra (S1).

Si continua ora in conserva per circa 30 m, superando un caminetto facile, sino alla base di uno strapiombo a sin. dello sperone. Lo si supera (III) e ci si immette a destra in un diedrino con chiodo sul filo dello sperone. (30 m; III+, IV, AI, V-, IV con 4 **ch**).

Si sale nel diedro e si attraversa la placca rossa sino ad un chiodo situato sotto a dei piccoli strapiombi. Con un pendolo sulla destra si raggiunge una fessura che conduce alla S2 (2 CF; 12 m; III, III+). Continuare nel diedro che sale dalla sosta S3 sino ad uscire sulla sommità.

Via dell'Amicizia - D; altezza 60 m; ore 0,45-1,30 dall'attacco; materiale: 1 corda da 20 o da 40 m, 2 staffe a testa, 10 moschettoni, fettucce o cordini. La via è di solito chiodata, tuttavia, per precauzione, portare 2-3 chiodi normali.



Dalla pietraia ci si porta all'altezza del pilastro appoggiato al filo dello sperone e lo si raggiunge attraverso la boscaglia. (È possibile attaccare 30 m più in basso: però è sconsigliabile).

Salire sul pilastro (5 m, III) continuare per la parete di fronte e poi verso sin. (III+ e III) sino ad una zona di terrazzini. Superarli (II) aggirando a destra lo spigolo che scende dalla zona strapiombante. Si giunge ad un buon terrazzo con chiodo. (S1, 20 m).

Superare la parete leggermente strapiombante (4 ch, Al, uscita di III+).

Proseguire per gradoni sino a delle piante che permettono una buona assicurazione. (S2, 18 m). È possibile unire queste due lunghezze disponendo di corda da 40 metri; è pure possibile evitare il tratto in artificiale più a destra lungo la bosaglia: sconsigliabile.

Raggiungere la base della bellissima placca rossastra finale. Salirla fino ad un buco nella roccia (possibilità di assicurazione, fin qui III) attraversare a sin. su cengette spioventi (delicato, IV+) ed infine raddrizzarsi su una piccola betulla (1 ch, IV-). Un poco dritti, poi nuovamente a destra al centro della placca (1 ch, IV-), che si supera direttamente con arrampicata elegante (5 m, IV e IV-, S3 in vetta - 20 m).

Discesa: dalla vetta portarsi al colletto. Salire un poco a destra fino ad imboccare tracce di sentiero, le quali, dopo aver attraversato 50 metri in piano, scendono nella bosaglia a raggiungere la pietraia. Dalla cima, 5-10 minuti.

Piero Losana

Sommet de Pierron (2667 m)



Sommet de Pierron (2667) dal Col de la Lause

Quando si legge in una pubblicazione alpina che una montagna può essere facilmente salita da tutti i versanti i casi sono due: o si tratta di un mucchio di detriti, o l'autore ha voluto liberarsi con due parole di una montagna che non conosce (chi è senza peccato scagli la prima pietra). Basta dare un'occhiata alla fotografia per convincersi che appartiene alla seconda categoria il *Sommet de Pierron*, « di facile accesso da ogni lato » secondo la guida delle Alpi Cozie Settentrionali di Eugenio Ferreri (Parte II, Sez. I, it. 721).

Dalla cresta spartiacque fra il *Colle del Monginevro* ed il *Col des Trois Frères Mineurs*, e precisamente dal *Pic Lausin* (2772 m), si dirama verso occidente una cresta che si abbassa al *Col de Dormillouze* (2445 m) per poi rialzarsi ad un'anticima (2650 m c.), rocciosa ad E e detritica ad O, su una cresta parallela allo spartiacque, il cui ramo N forma la *Pointe de Pécé* (2731 m), ed il ramo S il *Sommet de Pierron*. Di quest'ultimo la vetta è formata da un piccolo aguzzo torrione. La cresta N forma un bifido torrione (all'estrema des. della fotografia), che visto da N o da E pare essere la cima, e poi scende detritica alla depressione verso l'anticima predetta. Il versante O è detritico. La cresta S, dalla base del torrione sommitale, si abbassa detritica ad un marcato intaglio, dal quale scende verso SO un selvaggio canale detritico, per rialzarsi, frastagliata in piccoli torrioni, a formarne la punta S (2662 m) e, dopo breve percorso, si trasforma in un largo spigolo arrotondato (ben disegnato sulla tav. IGN 1: 20.000 Briançon N. 3-4), quasi verticale per oltre 150 m di altezza. La parete E è alta sotto la punta S, bassa sotto quella N, è rocciosa e ripida, ma rotta, e dovrebbe essere superabile senza eccessive difficoltà. La roccia è calcarea, abbastanza buona.

La via migliore per raggiungere il *Sommet de Pier-*

ron dall'Italia è di attraversare il *Col de la Lause* (2528 m). Circa 450 m ad E del *Colle del Monginevro* (1854 m - obelisco) si prende a N della Route Nationale N 94 una carrozzabile a fondo cattivo, che attraversa verso oriente fino ad entrare nel vallone del *Rio Secco*. Rimonta questo vallone, attraversa a guado il torrente e termina di fronte alle *Grange les Baisses* (2029 m) - 2,8 km c. dalla strada statale. Questa strada non è segnata sulle tav. IGM ed IGN. È invece segnata erroneamente tutta sulla des. idr. del *Rio Secco* sulla carta turistica 1: 50.000 Valli di Susa e Chisone. Alle *Grange les Baisses* si può pure pervenire direttamente da *Clavière* a piedi, in poco meno di un'ora. Dalle grange si sale per sentiero (a S delle grange) a raggiungere la mulattiera, che sale da *Montgenève*; si lascia a des. la mulattiera del *Colle del Chaberton* e, a quota 2425 m c., pure a des., quella del *Col des Trois Frères Mineurs*, e, per sentiero ben tracciato a mezza costa, si raggiunge il *Col de la Lause* (il nome è una evidente francesizzazione del piemontese losa - lastra di pietra). ore 1,15 dalle *Grange les Baisses*. A questo si potrebbe pervenire più comodamente colla seggiovia del *Chalvet* (in estate funziona raramente) che dal *Colle del Monginevro* (piazze dell'obelisco) sale a 2565 m c. (2600 m sulla pubblicità della seggiovia) sulla cresta S-SO della *Tête des Fournèous*. Di qui, per la cresta erboso-detritica, si raggiunge il *Col de la Lause*, attraversando la *Tête des Fournèous* (2686 m), il *Grand Charvet* (2631 m) e la *Punta Dormillouze* (2584 m).

Dal *Col de la Lause* si scende sull'opposto versante in diagonale a des., per sentiero ben tracciato che porta ai sottostanti prati ondulati e, attraverso questi, al *Col de Dormillouze* (2445 m - ore 0,20). Si segue verso O la ripida cresta erbosa fin contro le rocce dell'anticima (2650 m c.), nodo orografico della *Cresta Sommet de Pierron-Pointe de Pécé*. Si attraversa a sin. (S), e per un breve pendio di detriti mobili, si guadagna la depressione a S dell'anticima (ore 0,30).

Mi trovo a questa depressione di ritorno dalla *Pointe de Pécé*, salita per la traccia di sentiero che corre sui detriti mobili del versante occidentale dell'interminabile ed ondulata cresta, alla ricerca di una via per salire il *Sommet de Pierron*, adatta a me, che come rocciatore sono ormai completamente in pensione per limiti di età (e naturalmente è cominciato a piovere). Proseguo perciò sulla traccia di sentiero sul versante O fin sotto l'intaglio che raggiungo per detriti, fra il torrione sommitale ed il torrione bifido della cresta N, e per un bel lastrone triangolare di rocce rotte raggiungo l'aerea vetta (ore 0,10).

Un suggestivo reperto archeologico in Valle di Susa

IL SIMPATICO "MAOMETTO" DI BORGONE E LA VIA ROMANA PER LE GALLIE

Testo e foto di Gianni Valenza



Suggestivo veramente, nascosto com'è tra le rocce, nel fitto verde di un bosco. Si tratta di una singolare figurina scolpita in secco bassorilievo sulla facciata settentrionale di un contrafforte roccioso rivolto verso la fiancata principale della montagna. L'incisione rappresenta un personaggio maschile, effigiato in posizione eretta, orante, accompagnato da un cane (o un toro?), dentro una classica edicola pagana con arco a mitria. La piccola scultura è di facile lettura e di efficace plasticità, anche se alcuni dettagli presentano l'usura dei secoli. Poche lettere superstiti di una scritta latina sono ormai indecifrabili.

A chi non la conosce ancora, consiglio una visitina, data la facilità di accesso e la brevità del percorso da compiere: preferibilmente di mattino, quando i raggi del sole, battendo in pieno sulla superficie della roccia, mettono in evidenza tutto il grazioso e ingenuo rilievo della figurina.

Arrivati al centro di Borgone di Susa, girare a destra in una vietta, e attraversare il passaggio a livello e la ferrovia: svoltare subito a sinistra e portarsi al vicino piazzale della stazione. Da qui imboccare la stradina asfaltata che porta a San Didero e, dopo circa 1 km, parcheggiare la macchina all'inizio del muro di cinta di uno stabilimento.

Sulla vostra destra, una strada campestre, attraverso campi di granoturco e vigneti, vi porta in pochi minuti

ad una cava, sul retro della quale si trova il nostro bassorilievo. Lo si raggiunge proseguendo per un sentierino in salita sulla destra, il quale, fiancheggiando dapprima una vigna, si addentra poi nel boschetto: in mezzo alla fittissima macchia vi troverete all'improvviso di fronte all'anfratto del nostro «Maometto». Tutta la zona circostante, piena di misteriose cospicce, di muretti affioranti e di fossi, denotanti assidui scavi, anche fraudolenti, porta il singolare nome di «Maometto»; la credenza popolare afferma che la figura effigiata sulla roccia sarebbe l'immagine del profeta musulmano, ivi scolpita dai Saraceni durante la loro permanenza in Valle di Susa nel secolo X. È una leggenda, ma con chiari riferimenti storici. Sappiamo infatti che i Saraceni, arrivati in Valle di Susa nel 906, tennero a lungo la vicina Abbazia di Novalesa. Nella vicina Bruzolo esiste una strada campestre bella e pianeggiante, che costeggia la montagna, detta dei «Sarasin». In alto, sulla montagna, c'è il villaggio di Frassinere (i Saraceni sbarcarono a *Fraxinetum* in Provenza, vicino a Frejus, e da questa località dilagarono lungo le grandi vie fluviali del Rodano e della Durance sino ai nostri valichi ed alle nostre vallate). I toponimi riferentisi al frassinio, ricorrenti nelle nostre vallate, suggeriscono, con molta probabilità, lo stanziamento di nuclei di questa gente, della quale si conosce solamente l'opinione della parte contraria ma che, ad un determinato momento, risulta si sia sistemata pacificamente sulle nostre montagne dedicandosi all'agricoltura ed alla pastorizia. Si veda, ad esempio, la sorprendente tipologia edilizia del paesino di *Frassinetto*, sopra Pont Canavese, sulle pendici meridionali della *Quinseina*, e della vicina borgata *Chiapinetto*, vera e propria fortezza arabo-medievale a caravanserraglio, dominante a largo raggio le vallate circostanti.

Anche i nomi piemontesi in *-et* sono di origine sospetta, e «*l' Maômet*» è appunto uno di questi; ma tutto ciò comporta un discorso più ampio, sul quale penso di dover ritornare con dati meno generici. Restando nella nostra zona, mi concederò comunemente l'arbitrio di un'ultima ipotesi: sappiamo che all'arrivo dei Saraceni, i monaci di Novalesa, e le popolazioni locali, fuggirono a Torino, donde si trasferirono nel 929 a Breme (occhio alle date!), in attesa che gli invasori si ritirassero. Ma colà giunti, constatarono di trovarsi nel centro più bello della Lomellina, in mezzo a tante città, e di essere capitati «in luogo adatto ed ameno e ricco»; e non lontano era Pavia, residenza reale. Non si mossero più. (A. Rearo: «La Sacra di S. Michele»). Vi fu, quindi, un lungo periodo di impoverimento demografico, sulle nostre Alpi. Risulta infatti che solo dopo il 1079, dopo la cacciata dei Saraceni (ma furono veramente cacciati? Per caso non saranno mica stati proprio loro a battezzare «Maometto» la misteriosa figura cui si trovarono improvvisamente di fronte?) vi fu un ritorno in loco di popolazioni cristiane. È evidente che si trattava di nuove generazioni, prive di una continuità storica con le tradizioni ambientali, pervase ora dal sacro terrore per tutti i

simulacri pagani che si ritenevano dotati di poteri magici, in base alla credenza che fossero abitati dagli dèi spode-stati, ora temuti e scongiurati come dèmoni maligni.

È quindi abbastanza logico che vedessero nel nostro piccolo e simpatico *Giove Dolicheno* le sembianze dei « sanguinari » uomini scuri che per quasi cento anni avevano abitato la zona.

Da dove arriva questo Giove Dolicheno?

Ho finalmente pronunciato il nome di *Giove Dolicheno* giacché, dopo numerose attribuzioni, sembra che proprio di lui si tratti, e su questa roccia sia stato scolpito dai legionari romani. Il nome di Giove è di stretta derivazione indo-europea e va associato con il concetto del dio del « cielo », della « luce » (radice *div, deivo*; da cui in sanscrito *deva*, in iranico *daeva*, in latino *deus*, in greco *zeus*); la voce composta *Ju-piter* equivale a *Zeus-pater*, cioè il « cielo-padre », e successivamente il « padre celeste ». (A. Donini: « Storia delle religioni »).

Il *Giove Dolicheno* (*Zeus-Dolichenus*) era una delle tante divinità orientali che al tempo del basso Impero (III secolo) erano state trapiantate a Roma dalle lontane provincie dell'Impero. *Doliché* era infatti una cittadina della Commagena (in Anatolia, ai confini con la Siria romanizzata e la Persia sassanide) in cui esisteva un celebre tempio a Baal, dai romani liberamente assimilato a Giove sotto gli Antonini.

La ventata di orientalismo che in questo secolo soffiava sulle cime dell'Olimpo greco-romano non era giunta solamente dalla Palestina giudaica, e dalle Chiese cristiane sparse per il mondo; essa proruppe da tutte le maggiori e minori concezioni religiose fermentate in quell'Oriente che, in tutti i tempi, è stato fucina di ogni religione. Tutti i più svariati culti, tutti i generi di superstizione — alessandrine, frigie, siriane, persiane — irrupero sul mondo romano e si disputarono la conquista della popolazione. Ne furono veicolo i più intimi e stabili rapporti commerciali con l'Oriente e i vasti spostamenti di truppe, resi necessari dalle guerre orientali. Ma la causa maggiore fu la trasformazione della classe dominante dell'Impero, formata non più soltanto di Italici, ma di Italici e provinciali, tra i quali ultimi gli Orientali andarono acquistando sempre più spazio e cariche sempre più elevate.

La crisi della società antica si manifestò esplicitamente al tempo del principato di Commodo, figlio di Marco Aurelio. Egli stesso ne fu frutto e protagonista. Dopo l'attentato contro di lui del 188, egli si pose sotto la protezione di Cibele, la Gran Madre frigia (il cui sacerdozio implicava il sacrificio della virilità) e uno schiavo frigio, affrancato, divenne il suo prefetto del pretorio. Poi si dette alla devozione di Nettuno-Serapide, di Mithra, di Iside, ed infine, del nostro Dolicheno, tutte divinità dai culti misteriosofici che promettevano la salvezza e la rinascita. (C. Barbagallo « Storia Universale - Roma II » e R. B. Bandinelli « Roma al centro del potere »).

Un gruppo molto compatto di monete, ben determinato nel tempo di Marc'Aurelio e di sua moglie Faustina II, ritrovato ai piedi del nostro Giove valsusino, rappresenta probabilmente una specie di obolo gettato ai piedi della divinità (L. Sachero: « Itinerario numismatico », nella rivista « Ad Quintum » 1971). Questo ritrovamento contribuisce alla sua datazione.

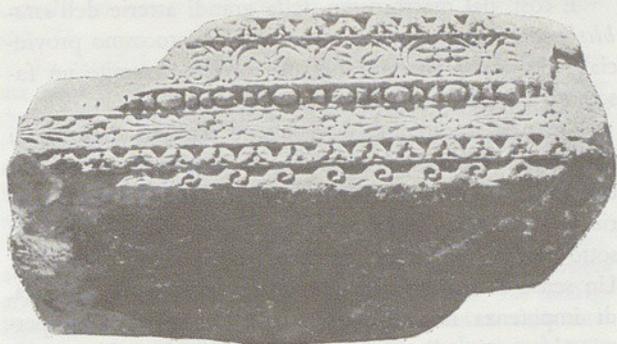
La via romana per le Gallie

Ma come ha fatto, per Giove, questa piccola divinità, dalla lontana Roma, ad arrivare in questa emarginata foresta della Gallia Cisalpina? C'è da dire subito che emarginata, questa foresta lo è soltanto oggi. A quel tempo, in questa zona passava la grande arteria stradale che collegava Roma con Cadice, in Iberia. È del dicembre scorso la piccola ma interessantissima mostra, allestita nel municipio di Casellette dalla Soprintendenza Archeologica per il Piemonte e dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Torino, dei ritrovamenti effettuati durante lo scavo di una villa gallo-romana ai piedi del Musiné (queste iniziative meriterebbero maggior divulgazione e pubblicizzazione d'averlo). Una carta archeologica, esposta in tale occasione, ci indica il percorso della *Via Galliarum* secondo una recente ricostruzione. Ricordiamo, a chi si interessa di queste cose, il fondamentale libro di Jean Prieur « *La province romaine des Alpes Cottiennes* », pubblicazione del *Centre d'études gallo-romaine de la faculté des lettres et sciences humaines de Lyon*, nonché le varie opere dei nostri studiosi *Piero Barocelli*, *Carlo Carducci*, *Carlo Capello*, *Augusto Doro* e *Dario Fogliato*, che con le loro ricerche hanno contribuito alla decifrazione del tracciato di questa importante arteria stradale romana che i secoli, e le mutate condizioni ambientali, hanno reso di difficile ricostruzione, specie nella prima parte del percorso.

Questa strada partiva, dunque, dalla *porta Segusina* di *Julia Augusta Taurinorum*, toccava *Ad Quintum* (Collegno) e, giunta nella zona tra Rivoli e Ranverso (qui il percorso non è chiaro) attraversava la Dora nei pressi di Drubiaglio per portarsi sulla sua sinistra orografica che non abbandonerà più sino a Susa. In regione Malano, di fronte ad Avigliana, si sono avuti importanti ritrovamenti, ed in questa zona, tra Drubiaglio e Caprie, si possono collocare i due importanti centri di confine di *Ad fines* (Drubiaglio?) e della tanto discussa *Ocelum* (Malano? Caprie?). In questo tratto si sono trovate tracce della via, larga tre metri, con spiazzi per l'incrocio dei carri (A. Doro: « Appunti d'archeologia valsusina » in Boll. st. bibliografico subalpino, Torino 1942). È legittima inoltre l'ipotesi che ad *Ocelum* s'incrociassero due vie, una delle quali, proveniente da Pianezza, Alpigiano e Casellette, che seguiva grosso modo il percorso dell'attuale strada militare (D. Fogliato « Recenti ritrovamenti ad Avigliana » in *Ad Quintum*, 1971). Comunque sia, da *Ocelum* il tracciato diventa noto e tocca *Ad duodecimum* (Borgone), S. Didero, Bruzolo, Foresto e Mompantero per raggiungere il *municipium* di *Segusio*, dal quale risaliva la valle passando per *Excingomagus* (Exilles), *Ad Martis* (Oulx deformazione di *Ulior*, epitetto di Marte, secondo Capello), *Goesao* (Cesana), valicava il *Mons Matriona* in *summa alpes* (Monginevro) e



Da « Asterix legionario » di Goscinny e Uderzo, per gentile concessione di Dargaud Ed., Neuville-sur-Seine. Riproduz. vietata.



Il frammento di altare romano, finemente cesellato, recentemente ritrovato nel cimitero di Foresto.

scendeva a *Brigantium* (Briançon. Toponimo interessante: i nomi comincianti, o terminanti, in *Bria*, *Briga*, *Brica*, *Briva*, indicano la presenza di un ponte, dal celtico *brig*, — tedesco *brücke*, inglese *bridge* —, ecc...). Da qui percorreva la Valle della Durance toccando *Rama* (La Roche-de-Rame), *Eburodunum* (Embrun) *Caturigomagus* (Chorges), una non ancora definita *Ictodurus* (Montréviol?) e *Vapicum* (Gap). Il suffisso *mag*, in celtico indica la presenza di un mercato.

È evidente che questa strada esisteva già in epoca pre-romana, utilizzata dalle *gentes* alpine per i loro traffici. I romani, grandi costruttori di strade e di ponti, non fecero che rammodernarla e adattarla alle nuove esigenze di un traffico sempre più intenso.

Botte da orbi erano volate dappprincipio, quando Giulio Cesare era partito alla conquista delle Gallie. Egli stesso ci narra («*De bello gallico*», I, 10) di una sua marcia forzata di 600 chilometri, da Aquileia a Lione, compiuta in quattro settimane, attraverso la Gallia Cisalpina, il Monginevro, le Valli della Durance e dell'Isère, con cinque legioni, armi e bagagli, per portar soccorso al suo luogotenente Tito Labieno minacciato dagli Elvezi.

Del passaggio delle Alpi ci scrive laconicamente: «*Ivi i Ceutroni, i Graioceli e i Caturigi, avendo occupato le alture, cercarono di impedire la marcia al suo esercito; ma egli li respinse in vari combattimenti, poi da Ocelo, che è all'estremo limite della Gallia Cisalpina, pervenne, dopo sei giorni, al paese dei Voconzi* (ab. tra l'Isère e la Durance), *che è nella Gallia Transalpina*». Visto? Ci pensate che correva solamente l'anno 58 a. C., e che di strade imperiali augustee neanche se ne vedevano in sogno?! Se Giulio Cesare non è un contaballe, tenendo conto delle difficoltà oggettive incontrate (combattimenti e stagione primaverile), si può affermare che la sua fu una impresa veramente eccezionale.

Dopo una cinquantina d'anni trascorsi nell'alterno gioco del ping-pong, il régolo *Donno*, capo delle popolazioni celtiche stanziate nell'area di *Segusio*, ci pensò su un momento, e decise che con i romani era meglio non tirare troppo la corda e che, anzi, meglio era per lui, e per la sua gente, stringere un patto di alleanza con Roma. Detto, fatto, il patto fu stabilito e tramandato ai posteri con la costruzione del celebre Arco di Susa, nonché con varie altre opere d'arte meno vistose ma ben più utili, come acquedotti, terme, ponti e strade. Augusto nominò *praefectus Cozio*, il figlio di Donno, e gli affidò le redini di tutta la zona alpina che, partendo dal Sestrière, estremo limite NO delle *Alpes Maritimae*, raggiungeva la Durance, l'oltrepassava sopra Tallard, comprendendo

Chorges e dintorni, sulla destra del fiume, ad esclusione di Gap; di qui, spingendosi alle basi del Pelvoux, il regno entrava nell'alta valle della Guisane e risaliva i Colli del Lautaret (2075 m) e di Galibier (2658) per scendere finalmente in Moriana, nella Valle dell'Arc, sino ad Aiguebelle-Randens, in prossimità dell'Isère. Grosso modo, il baricentro si trovava a Bardonecchia. (D. Gribaudo: «Il Piemonte nell'antichità classica», J. Prieur, op. cit.). Sul versante italico comprendeva sostanzialmente la nostra Valle della Dora Riparia e, verso la pianura piemontese, il confine seguiva il piede dei contrafforti alpini ove erano sistemate le stazioni doganali denominate *quadrigesima galliarum*.

Nel 44 d. C. il figlio di Cozio (o nipote), anch'esso di nome Cozio, ottenne dall'Imperatore Claudio il titolo di re, di breve durata giacché, alla sua morte nel 63, sotto il principato di Nerone, il *Regnum Cottii* venne trasformato in *provincia Alpium Cottiarum*, inserendosi definitivamente nell'Impero romano.

Di tutto questo periodo molto si è parlato e ben poco si conosce. È evidente che, con l'arrivo di Roma, la grande via del Monginevro venne potenziata secondo le esigenze del grande traffico internazionale. Di questa via, a differenza di quella della Valle d'Aosta, non ci sono pervenute tracce importanti. Tuttavia è stata possibile la sua ricostruzione attraverso reperti archeologici, resti di lastricato, ritrovamenti di tombe, che nell'antichità romana erano abitualmente collocate ai margini delle strade, di edifici, ed in particolare delle stazioni doganali e di posta (*mansiones* e *stationes*). È recente il ritrovamento, nel cimitero di Foresto, di un blocco di marmo finemente cesellato, con motivi decorativi floreali di notevole eleganza formale, appartenente, con tutta probabilità, ad un altare romano (la via romana passava nei paraggi: esiste tutt'oggi nei pressi del cimitero, ben visibile dalla strada, un bel ponticello ad arco che la gente del posto attribuisce addirittura ad Annibale).

Come si è visto, questa via non seguiva l'attuale corso della nostra SS 25 ma, raggiunta *Ad Fines*, si portava sulla destra, sul versante esposto a solatio, alquanto lontana dal fiume e sopraelevata. È noto che, per evitare le strozzature, le improvvise alluvioni e gli acquitrini, quasi tutte le strade di montagna romane venivano costruite ad un'altezza superiore delle moderne, talvolta veramente ardimentose. Dalla via maestra, poi, si dipartivano numerose *viae compendiariae*, in genere antiche strade di interesse puramente locale riattate in funzione di raccordo con le grandi vie « internazionali » attraverso i valichi minori alpini. Accertata è una strada che da Avigliana, attraversando a Viù per il Colle del Lis, risaliva la Valle di Lanzo sino ai Colli dell'Autaret e di Arnàs, per scendere a Bessans e a Lanslevillard (P. Baroncelli: «La via romana transalpina degli alti valichi dell'Autaret e di Arnàs. Note di escursioni archeologiche nelle Valli di Lanzo Torinese». Soc. Storica delle Valli di Lanzo - Vol. XVI Torino, 1968). Un'altra via si dipartiva da Susa e, per Giaglione, attraversava il Colle Clapier (2477 m) per scendere nel Vallone delle Savine (magnifico tracciato di strada, ancora oggi) al Colle del Piccolo Moncenisio e a Bramans, in Moriana.

Fin dai primi tempi, comunque, le *civitates* alpine beneficiarono dello *jus Latii*: duecento anni di pace incontrastata conclusero il resto. L'efficiente pragmatismo dell'ordinamento romano, fondato su solide leggi civiche e

morali, portò queste popolazioni ad un alto livello di benessere. In meno di due secoli la Gallia fu dotata di una sessantina di città magnifiche, in rosso cotto, con strade intersecantesi ad angolo retto che disegnavano sul terreno una rete di quadrati regolari, senza mura di cinta, poiché più non esistevano nemici dai quali difendersi. Ville stupende sorsero ovunque, a poca distanza dalle strade, ed ogni centro abitato possedeva alberghi, posti di ristoro e tavole calde (sissignori, i romani le chiamavano *thermopilia*! Credevate forse che gli *snack bar* fossero un'invenzione *made in USA*? E le « pizzerie »? L'amico e consocio Lino Donvito, qualche anno fa, è andato a scovarci, pubblicandola, la ricetta originale della pizza, in latino, scritta niente po' po' di meno che da Virgilio in persona! Si chiamava *moretum*, ed oltre che dalla pasta, era composta da aglio, cipolle, prezzemolo, coriandoli, formaggio e sale; i pomodori non erano ancora conosciuti, e ci arriveranno dal Nuovo Mondo, insieme al mais ed alle patate, solamente 1500 anni dopo, in periodo rinascimentale).

Le grandi vie di comunicazione furono rese sicure dalla vigilanza di piccoli posti di guardia, guarnigioni sapientemente dislocate lungo il percorso, com'è appunto quello in cui si trova il nostro Giove Dolicheno, recesso ben munito, già precedentemente abitato, testimoniato da ritrovamenti di reperti anteriori, dal quale era facile controllare ciò che avveniva nella zona circostante. Sulla cima erbosa del roccione venne ritrovata, anni addietro, una piccola aquila di bronzo appartenente, probabilmente, ad un *lâbaro* (i *signa* delle coorti e dei manipoli legionari).

E così, dal macrocosmo delle grandi arterie dell'*establishment* romano, siamo ritornati al microcosmo provinciale del nostro piccolo anfratto roccioso, tramite un fascinoso biglietto di « andata e ritorno ».

Quando il piccolo Giove venne scolpito dalle mani dell'ignoto soldato di frontiera, la grande Pace romana era giunta al suo culmine e termine (filosofia della Storia!). I confini dell'Impero incominciavano a sfasciarsi sotto i colpi dei barbari, sempre più frequenti e decisivi. Un senso di malinconia, di tristezza infinita, di caducità, di impotenza non colpevole, più che di terrore, pervase le genti gallo-romane. Ne fu rifugio la fuga nell'irrazionale.

« *Fecisti patriam diversis gentibus unam!* », griderà con disperata nostalgia il poeta gallico Rutilio Namaziano, volgendosi verso la lontana Roma, ormai impotente (A popoli diversi tu hai dato una sola patria!), mentre la sua casa veniva messa a fuoco e le sue terre saccheggiate. Fra poco, le grandi vie della Pax romana si trasformeranno in veicoli di invasioni barbariche, e le popolazioni degli anni bui che verranno saranno costrette a disselciarle e a distruggerle, nella difesa della propria vita, e, incredibilmente, di valori appartenenti ad una civiltà momentaneamente assente, ma destinata a sopravvivere imperitura, fin quando esisterà una coscienza civica nei popoli d'Europa tutta.

« *Una culpa notte cancellò il colore delle cose* », aveva scritto il dolcissimo Virgilio (Aeneis, VI, 272).

Gianni Valenza

MEDICINA E ALPINISMO

Problemi di fisiopatologia respiratoria alle alte quote

Vincenzo Bellerio

In questo numero ha inizio una serie di articoli dedicati ai vari problemi della Medicina in rapporto con l'alpinismo. Temi fondamentali, di grande interesse, che vanno dall'alimentazione all'infortunistica, saranno trattati da medici di chiara fama che molto gentilmente hanno acconsentito a collaborare al nostro giornale. Ad essi il nostro più sentito ringraziamento.

L'alpinismo e le scienze biologiche, fisiologia e medicina in particolare, hanno da sempre avuto fra loro stretti legami: fra gli innumerevoli scienziati alpinisti basti ricordare il sommo Leonardo che scalava il misterioso Monte Boso, il ginevrino Horace Bénédicte de Saussure che ha legato il suo nome alla conquista del Bianco; gli appassionati del Rosa hanno ben presente il laboratorio di alta quota che porta il nome del fisiologo torinese Angelo Mosso il quale, assieme ad Aggazzotti, P. Bert, e seguito più tardi da molti tra cui ricordo Herlitzka, Margaria, Lo Monaco, già all'inizio del secolo aveva iniziato studi sulla respirazione e sul comportamento del corpo umano alle alte quote.

Non vi sono ormai più spedizioni alpinistiche di un certo impegno che non abbiano al seguito uno o più medici e specialisti biologi: a titolo di esempio cito solo i nomi del dott. C. Pugh, fisiologo specialista salito con la spedizione del Col. Hunt all'Everest nel '53, il dott. Guido Pagani ed il colonnello medico pakistano Ata Ullah (veterano fin dal '38) membri della spedizione Desio del luglio '54 al K 2.

Vi sono poi state due evenienze che hanno contribuito ad approfondire gli studi della respirazione in ipobariche: lo sviluppo della Medicina aerospaziale e le Olimpiadi di Città del Messico, svoltesi nel '68 al oltre 2200 metri sul livello del mare.

I problemi della respirazione ad alte quote sono legati pressoché esclusivamente a leggi fisiche o chimico-fisiche: il linguaggio che tratta questi argomenti è necessariamente arido, e rischia di esser compreso solo dagli addetti ai lavori: per questo cercherò in questa breve esposizione di essere semplice, chiedendo scusa per non risultare in realtà tale, sia di apparire banale a coloro che sono esperti di questi problemi e familiari con il linguaggio della fisica.

La composizione dell'aria atmosferica (20,93 di ossigeno, 79,04 di azoto e gas rari, 0,03 di anidride carbonica) è molto costante.

Pertanto al livello della trachea, con una pressione barometrica di 760 mmHg, nell'aria inspirata, sottratta la pressione di vapor acqueo a saturazione, di 47 mmHg, la pressione parziale dell'O₂ risulterà di 149 mmHg (cioè 760—47 x 20,93%); nell'aria alveolare dove varia la composizione (O₂ = circa 14%) la pressione parziale di O₂ è all'incirca del 99 mmHg. Lo stesso calcolo vale per la CO₂.

Con l'aumento dell'altitudine diminuisce la pressione atmosferica, mentre la pressione del vapor acqueo alla temperatura corporea rimane costante (47 mmHg): aumentando la ventilazione (cioè aumentando il volume ventilato e il numero degli atti respiratori) può aumentare la Press. alveolare di O₂, mentre non può essere abbassata la pressione alveolare della CO₂ al di sotto dei 20 mmHg: tutto ciò entro certi limiti, poiché la possibilità di compensare una ipossiemia (O₂ basso nel sangue) è molto limitata.

Per completare tale nozione occorre prender conoscenza di un altro concetto: la saturazione ossiemoglobinica, cioè la quantità percentuale dell'emoglobina saturata con l'O₂, cioè la per-

centuale di emoglobina che ha, si è legata completamente con l'O₂.

La modalità di saturazione ossiemoglobinica non è lineare, ma assume una curva di particolare forma ad S, con una pendenza rapida alle percentuali medioinferiori, ed un plateau in corrispondenza dei valori più alti: essa inoltre assume uno spostamento in assoluto a seconda dell'interferenza di altri fattori biologici (effetto Bohr e simili) quali la temperatura, il pH sanguigno, la tensione della CO₂.

Ad una altitudine di 3500 m, a cui corrisponde una press. atmosferica di 496 mmHg, si ha già una ipossiemia di media gravità, e ad una altitudine di 5500 m (Press. bar. 380 mmHg) l'ipossiemia è di alto grado: ad una brusca caduta della saturazione ossiemoglobinica intorno al 50%, quale si può avere intorno ai 7000 metri di quota, le persone non allenate cadono prive di coscienza nello spazio di pochi minuti.

La sintomatologia da ipossiemia durante il lavoro muscolare compare già ad altitudini relativamente minori che non a riposo per l'intervento di vari fattori. Per l'aumentato scambio gassoso il gradiente della press. di O₂ fra aria alveolare e sangue capillare si innalza, il pH tende ad abbassarsi per produzione di acido lattico e la temperatura corporea aumenta: tutti questi fenomeni provocano una minor utilizzazione dell'O₂ per il già accennato spostamento della curva di dissociazione della emoglobina.

Questo diverso comportamento a riposo, e sotto sforzo, fornisce la prova, e la spiegazione scientifica, dell'esperienza empirica della maggior comparsa di *fiato corto* a grandi altezze, a seconda che l'individuo sia a riposo o si sottoponga a sforzi.

Anche solo ad una altitudine media, di 1600-2000 metri, in condizioni di riposo abbiamo una saturazione in O₂ dell'emoglobina ancora normale (95-98%) mentre sotto sforzo può comparire una lieve desaturazione; un'iperventilazione con conseguente abbassamento della CO₂ alveolare, alcalinizzazione del pH, ed innalzamento della press. di O₂ concorre a ridurre l'ipossiemia e la desaturazione viene raggiunta a quote più elevate.

L'ipossiemia trova un certo compenso in un aumento della concentrazione dell'emoglobina, compenso che ha però i suoi limiti.

È stato osservato che negli alpinisti e negli abitanti in territori a quote elevate può verificarsi un aumento del volume di sangue intratoracico, un aumento della pressione in arteria polmonare più o meno lineare con la caduta di pressione dell'O₂.

Un gran numero di lavori negli anni 57-67 hanno inteso dimostrare la costanza di ipertensione polmonare, di ipertrofia del cuore destro in adulti e bambini, ed animali viventi in altitudine. Questi fenomeni possono in parte spiegare i disturbi da alta quota legati a scompenso destro anche in assenza di malattia di cuore diagnosticabile con le comuni indagini.

Numerosi incidenti verificatisi in sportivi durante le Olimpiadi di Città del Messico, specie nelle specialità che impegnavano i muscoli in lunghi sforzi (mezzo-fondisti, rematori, ecc.) poterono essere attribuiti a manifestazioni di bassa portata cardiaca.

Però una buona parte dei disturbi soggettivi definiti come « mal di montagna » restano legati a due fenomeni fondamentali.

Il primo è legato all'ipossiemia, con bassa saturazione della emoglobina, che fa sentire i suoi effetti essenzialmente sui tessuti e cellule più sensibili ad un esatto tenore di O₂, in primo luogo il tessuto cerebrale.

Il secondo, meno evidente al profano, è legato all'ipocapnia, cioè al basso contenuto di CO₂ nel sangue, successiva all'iperventilazione di compenso all'ipossiemia; i segni clinici dell'ipocapnia acuta sono: diminuzione della ventilazione, disinteresse e indifferenza sino al sonno ed al coma (in casi estremi), formicolii, vertigini, ipotensione arteriosa fino all'estremo del collasso, spasmi muscolari (compresi crampi tetanici e broncospasmo), legati al deficit di ioni Ca⁺⁺.

I rimedi alle difficoltà della respirazione ad alte quote possono essere molteplici.

Anzitutto l'allenamento e la progressiva acclimatazione mettono l'organismo in condizioni di adattamento legato principalmente a 5 fattori:

- 1) Aumento dell'assorbimento massimo dell'O₂ per adattamento circolatorio con aumento della portata cardiaca, ed in secondo luogo da aumento della capacità massima di diffusione del polmone e di trasporto dell'O₂ con più elevato contenuto emoglobinico.
- 2) Assuefazione a forti sottrazioni di O₂ e capacità di lavoro a portate cardiache relativamente basse.
- 3) Assuefazione e relativa ipoventilazione (ad ogni sport un tipo adatto di ventilazione).
- 4) Aumentata tolleranza a debiti di O₂ elevati.
- 5) Miglioramento della rete capillare che può estendersi nei territori più sottoposti allo sforzo.

Molto interessanti, a proposito dell'adattamento e dell'allenamento ad un certo tipo di respirazione, sono le comunicazioni di B. Chambaud e A. Lapras, fatte a Grenoble il 12.6.76 (Colloque Médecine et Haute Montagne; Fed. franc. de la Montagne) nelle quali viene descritto il tipo di respirazioni degli Sherpa himalaiani oltre i 4000 metri: ebbene, con stupore ho visto descritti in tale tipo di respirazione i metodi che insegnano noi per migliorare la ventilazione polmonare con la *fisiokinesiterapia!!!*

Penso quindi che un buon esercizio fisiokinesiterapico possa risultare assai utile, specie in previsione di ascensioni di un certo impegno o di una prolungata permanenza in alta montagna.

Altro mezzo per vincere le difficoltà dell'altitudine è l'uso di ossigeno in vari tipi di respiratori a bombole: ovviamente l'impiego dell'O₂ in bombole va riservato ad ascensioni che non riguardano la zona delle Alpi, o ad interventi di emergenza in casi di patologia dello sport alpinistico.

Rimane la giusta prudenza nell'affrontare le ascensioni, specie oltre la quota dei 2000, o se l'età dello sportivo non è più giovanissima, dopo un'accurata, periodica indagine delle proprie condizioni fisiche: non occorrono *check-up* indaginosi: saranno sufficienti una buona visita clinica, con paziente raccolta dei dati anamnestici, particolarmente approfondita sul piano cardiaco (con elettrocardiogramma) e respiratorio (Rx torace), completata da un conteggio di globuli rossi, misurazione dell'emoglobina e valutazione del valore ematocrito. Qualora poi vi fossero anche piccoli dubbi sull'efficienza dell'apparato respiratorio sarà del tutto consigliabile un' esplorazione funzionale moderna mediante le classiche volumetrie, unite al calcolo del volume totale intratoracico, delle resistenze delle vie aeree e delle curve flusso-volume: mezzi questi che possono precocemente svelare lesioni allo stadio preclinico, o che passano ai più inosservate fino al momento in cui, magari da soli, o in un rifugio nella notte, possono esplodere in maniera drammatica.

Tra i candidati a tali indagini vi sono coloro che, tra le varie misure di allenamento, non sanno rinunciare (in cauda venenum!) a qualche sigaretta.

Vincenzo Bellerio

Capo Servizio di Fisiopatologia Respiratoria dell'Ospedale Mauriziano Umberto I di Torino

Il progetto della nuova copertina è stato realizzato gratuitamente dallo

STUDIO GRAFICO

EROS SOGNO

V. Madonna delle Rose, 18 - TORINO
tel. 39.96.07

All'amico Sogno i più cordiali ringraziamenti.

La Redazione



Renato Chabod

Alpinisti del passato: LUIGI VACCARONE

Quando incominciai a praticare l'alpinismo ricorrevo spesso e volentieri alla Guida « Bobba e Vaccarone ». Ma la personalità di Luigi Vaccarone l'ho conosciuta solo molti anni dopo da ultimo, leggendo quella commemorazione di Luigi Cibrario (Riv. 1903, pagg. 61-64), di cui ritengo di dover trascrivere i brani essenziali.

« Luigi Vaccarone ha dedicato tutte le sue forze a numerose ed importantissime esplorazioni alpine, tutto il suo ingegno a pregevoli studi che valgono a collocare il suo nome fra i maggiori illustratori delle Alpi; al Club Alpino egli diede tutta la sua attività, la sua mente ed il suo cuore.

Nel periodo di quasi trent'anni egli ebbe agio di dare la scalata alle maggiori vette delle nostre Alpi dal Monviso all'Ortler, dal M. Bianco, dal Dente del Gigante, dalle Grandes-Jorasses, dal Cervino, dal Rosa, alla Pala di San Martino; dell'esteso Gruppo del Gran Paradiso conobbe quasi tutte le cime; lo videro oltre il nostro confine la Dent Parrachée, la Grande Motte, il Mont Pourri, la Meije, le Aiguilles d'Arves.

Ma più che dalla popolarità della montagna, più che dalla elevatezza o dal suo nome classico, egli si sentiva attratto alle Alpi dal fascino delle vette inesplorate, dal bisogno di trovare nuove vie, dal desiderio di studiare gruppi di montagne poco note e meno alla moda. Ed è appunto sotto questo aspetto che egli si rivelò alpinista ed esploratore valente, ed è per tal modo che venne acquistando quella pratica conoscenza dei monti e quell'eccezionale intuito che gli permisero di condurre sempre a felice compimento le imprese più ardite, così che la sua presenza era coefficiente di ottima riuscita in qualsiasi circostanza. L'elenco delle sue prime ascensioni ne conta una quarantina e si estende a gran parte delle Alpi Piemontesi: accennerò soltanto alla salita dell'Uja di Mondrone compiuta con A. E. Martelli (24 dicembre 1874), colla quale vennero inaugurate anche fra gli italiani le ascensioni invernali; all'ascensione del Becco della Tribolazione (14 giugno 1875), alle esplorazioni compiute nel gruppo della Levanna e sulla parete terminale di Valle Grande di Lanzo, per venire alle maggiori imprese nel Gruppo del Gran Paradiso ed a quella arditissima della traversata del Colle Gnifetti compiuta con Guido Rey (4 settembre 1893); è tutta una serie di ascensioni e di traversate che lo collocano fra i principali esploratori delle nostre Alpi.

Nel 1877 egli era stato fra i fondatori della Società « La Montagna » costituita di soli alpinisti attivi, esercitanti l'alpinismo puro, a similitudine del ben noto Rocher-Club di Grenoble: ne erano membri i più noti campioni: Duhamel, Perrin, Coolidge ecc., fra gli stranieri; Barale, Nigra, Costa, Gramaglia, Montalto ecc., fra gli italiani.

Ma il nome di Luigi Vaccarone particolarmente rifulse nella letteratura e nella storia alpina.

Alpinista ed esploratore egli consegna nelle pubblicazioni sociali la relazione delle sue numerose ascensioni; paleo-

grafo, cultore erudito di storiche discipline, desumendole dai documenti degli Archivi di Stato, riassume le notizie relative alla storia delle nostre Alpi in una serie di studi di pregio incontestato; di questi studi abbiamo testé avuto ancora un saggio importantissimo nel « Bollettino » del decorso 1902, coll'articolo « *I Principi di Savoia attraverso le Alpi nel Medio Evo* » ed anche oggidi pubblichiamo su questa stessa « Rivista » altro suo lavoro: l'ultimo purtroppo!

Iscritto prima alla Sezione di Torino, nel 1876 passò alla Canavesana, allora costituitasi in Ivrea, ed alla Sezione di Torino ritornò nel 1881, quando la Canavesana stava per sciogliersi. In questo periodo di tempo pubblicò con Lionello Nigra la Guida itinerario per le Valli dell'Orco, di Soana e della Chiusella. Successivamente per la Sezione di Torino scrisse l'importante « *Guida alle Alpi Occidentali* » la cui seconda edizione consta di tre volumi, compilati in collaborazione coi colleghi A. E. Martelli e G. Bobba, e quindi una monografia « *Il gruppo del Gran Paradiso* » all'epoca del Congresso tenutosi in Torino nel 1894; lavori questi che rivelarono una mente ordinata, un'efficacia descrittiva potentissima ed una completa cultura alpinistica. Pure al Club Alpino fece dono degli indici generali del Bollettino fino a tutto il 1893 e della Rivista fino a tutto il 1891.

Delle altre numerose sue pubblicazioni basterà riferire qui l'elenco per dare un concetto della sua attività e della versatilità del suo ingegno colto, assuefatto alle più pazienti ricerche:

Notizie storiche sulle Valli Occidentali del Piemonte. Torino 1880.

Le pertuis du Mont Viso, Etude historique d'après des documents inédits du XV^e siècle. - Casanova, Torino 1881.

Le vie delle Alpi Occidentali negli antichi tempi. Casanova, Torino 1884.

Statistica delle prime ascensioni nelle Alpi Occidentali. Torino 1890.

I Challant e le loro questioni per la successione ai feudi dal XII al XIX secolo. - Torino 1893.

I Conti San Martino di Strambino alla Corte di Savoia nel secolo XV. - Torino 1896.

Maria Bianca di Challant ed il suo corredo. - Torino 1898.

Il Principe Amedeo Filiberto alla Corte di Carlo V. Torino 1900.

Infine con Martin Franklin scrisse due studi:

Les Aiguilles d'Arves, la Dent Parrachée et le Massif de la Levanna. - E. Chamerot, Paris 1877.

Notice historique sur l'ancienne route de Charles Emmanuel II et les grottes des Echelles. - Perrin, Chambéry 1887.

...La morte di Luigi Vaccarone è lutto gravissimo per la Sezione di Torino, è lutto per l'intero Club Alpino Ita-

liano, è tutto per l'Alpinismo. La sua perdita verrà difficilmente colmata perché giammai la causa dell'alpinismo potrà trovare apostolo più convinto più appassionato, perché sarà difficile trovare chi, come Lui, voglia e sappia dedicarsi tutta la mente, tutto l'ingegno, tutto se stesso. Egli ha lasciato però dietro di sé un'orma profonda ed un grande esempio di devozione alla missione altissima del Club Alpino che nulla, nessun ostacolo, nessuna traversa, valse mai a scuotere in lui.

A questo esempio si ispirino specialmente i giovani colleghi, nella cui energia egli riponeva tanta fiducia. Inauguratosi il rifugio a Lui dedicato dinanzi a numerosa falange di balda gioventù plaudente, pieno l'animo di commozione e di gratitudine egli così si esprimeva: « Una cosa però mi inorgoglisce e colma l'animo mio di dolcezza, è il vedere come il culto delle montagne sia praticato da una giovane generazione piena di energie e che il fuoco sacro da voi si mantenga vivo con questi alti ideali di prosperità, di preminenza pel nostro Club che furono e sono il sogno di noi vecchi alpinisti ».

Sappiano essi, i giovani, mostrarsi degni sempre di questo elogio e quale tributo alla memoria venerata di Luigi Vaccarone, leggano e traggano elemento di imitazione dai suoi scritti ».

Dunque, molte prime ascensioni su « gran parte delle Alpi Piemontesi », in particolare, su quel gruppo del Gran Paradiso dove è degnamente ricordato dalla Punta Vaccarone del Piccolo Paradiso, da lui conquistata il 16 giugno 1875 con Antonio Castagneri e Antonio Boggiatto.

Due giorni prima aveva realizzato la prima assoluta della Becca di Gay e del Becco Meridionale della Tribolazione:

« Il mio primitivo piano, salita la Punta di Gay, era di passare il Colle del Gran Paradiso, pernottare ai casolari di Moncorvé e l'indomani tentare la Becca di Montandayné (l'attuale P. Vaccarone, n.d.r.), punta ancora vergine che trovasi tra Valnontey e Valsavarenche, la prima sulla catena nord del Gran Paradiso. Debbo però dire che dalla sommità della punta di Gay avevo veduto un picco che, per la forma, ripidezza e fama d'inaccessibilità mi aveva messo una gran voglia di dargli la scalata: egli era il così detto Becco della Tribolazione. Durante la discesa non pensai ad altro, e quando, partito il compagno (P. Palestino, n.d.r.), Castagneri, che aveva penetrato e letto il mio desiderio, mi propose di andarci subito, lo avrei baciato dalla contentezza. Era l'una pomeridiana... Alle nove rientravamo nell'Alpe della Bruna ragionevolmente soddisfatti della nostra prima giornata: in diciassette ore abbiamo fatto due ascensioni di due punte entrambe vergini. A detta degli amici è stato questo il tour de force della mia vita alpinistica » (Boll. XII - 492, 493).

Il successivo 15 giugno trasferimento dall'Alpe La Bruna ai Casolari di Moncorvé, il 16 la menzionata prima assoluta della Punta Vaccarone del Piccolo Paradiso, per lo spigolo NO e la cresta Nord.

Un paio di mesi dopo Vaccarone ritorna ai casolari di Moncorvé, per altre prime. Ma « nel discendere il piano di Nivolet a Pont-Valsavarenche avevamo scorto alcune macchiette bianche, le quali, osservate col cannocchiale, si trasformarono in parecchie tende, che subito ci fecero pensare essere quello l'accampamento di caccia di S.M. il re d'Italia. Questa scoperta, giova confessarlo, ci diede noia: si prevedeva che ci sarebbe stata in quei dintorni impedita qualunque ascensione finché il re vi faceva dimora... Giunti ai casolari... prendemmo lingua dai pastori se S.M. fosse solito impedire, durante le sue caccie, il passo agli alpinisti: essi risposero che sì, ma andando a,

chiedergli il permesso era pur facile cosa l'ottennero. Traemmo un respirone... e ci incamminammo per andare a chiedere a S.M. il re il « nulla osta » per la nostra designata ascensione sul Gran Paradiso... Ma sul più buono ecco sbucare fra le rocce un ufficiale di caccia seguito da un sergente e due guardie che ci si avvicinano rispettosamente salutandoci. Desidereremmo parlare a S.M., dicemmo loro accennando della mano che stessero comodi. — È troppo tardi, ci rispose l'ufficiale, il re si è or ora ritirato a riposo. Lasciandomi m'ha incaricato di un messaggio, venivo appunto da loro. —

Da noi?!... troppa degnazione, dica pure... dica pure... S.M. li ha veduti venir su, e crede che loro vogliono domattina far l'ascensione del Gran Paradiso... Giustissimo, l'ha indovinato alla prima, ci vuol venire anche lui? *Faremo una strada nuova, acquisteremo il Gran Paradiso alla Sezione Canavese... Sarà un'ascensione coi fiocchi...* In nome di S.M. io li prego di non andarci. Oh! Oh! Oh!!! È un favore che S.M. loro domanda. Egli domani cacerà sopra i ghiacciai del Gran Paradiso, della Montandeni e fin verso quello di Moncorvé: ora è chiaro come l'acqua che se loro andassero a far l'ascensione scoverebbero i camosci, i quali spaventati andrebbero a rifugiarsi sull'altro versante, e addio caccia mia! S.M. non ne piglierebbe più nessuno. Qui stava la morale della favola. Noi, giova dirlo a onor del vero, non udimmo una sola parola che potesse alludere ad un esplicito divieto, dove pure ci fossimo ostinati nel nostro proposito. Ma per una infinità di riguardi dovuti a S.M., e più specialmente memori come egli abbia sempre e poi sempre favorito lo sviluppo del nostro Club Alpino, decisi di mostrargli riconoscenza, *accettammo di gran cuore di passare il giorno dopo in un beato far niente, cosa del resto, potrebbe osservare qualche maligno straniero, che ci è come naturale...*

E adesso a te, Gran Paradiso, eccelsa vetta d'Italia, cui il mio sguardo da Torino si rivolgeva a studiare la via da nessuno ancora battuta: quante furono le speranze, le gioie, il tripudio nel pensare ad oggi! Ecomi pertanto a te, l'ora del cimento è giunta, andiamo. Partimmo all'una dopo mezzanotte... alle 4,15' giungemmo sul Colle del Gran Paradiso... ripartimmo alle 5 e camminammo per un quarto d'ora in direzione nord est sopra il piccolo ghiacciaio sud del Gran Paradiso... quindi salendo in direzione ovest attraversammo un canale cui sovrasta una muraglia di ghiaccio, passaggio prediletto dalle valanghe, e ci portammo a sinistra sopra una costola che scende dalla cresta principale. La seguimmo sino all'altezza della Becca di Moncorvé e poi ripiegando a nord-est per rupi relativamente buone raggiungemmo la suddetta cresta. Il nostro arrivo fu salutato da battimani e grida e sventolar di pezzuole da parte dei due tedeschi e loro guide, che già stavano sull'estrema vetta. Dalla cresta per scendere sul ghiacciaio nord del Gran Paradiso è mestieri camminare ben guardinghi e cautelati, essendo pericolosissimo il passo a causa del formidabile « bergschrund » che vi sta ai piedi. Vinto questo nemico, in poco meno di mezz'ora anche noi sedevamo cogli altri sul picco culminante, colla differenza che quegli altri erano saliti pel versante di Valsavarenche, via che suolsi praticare dagli alpinisti, mentre noi ne aprimmo una nuova via dal versante di Noaschetta. Con questo fatto si rese il Picco del Gran Paradiso, prima esclusivamente tributario della Sezione di Aosta, pure tributario della Sezione Canavese...

Consiglio specialmente questa bellissima ascensione, che ha certo un valore alpinistico non spregevole, ai miei colleghi della Sezione di Ivrea, cui debbe calere più di ogni altro la scoperta di questa nuova via, siccome quella

che loro acquistò la più alta montagna, tutta italiana, da annoverarsi fra le altre del loro distretto alpino» (Boll. X, 168).

Il giorno dopo, 22 agosto 1875, dimenticando l'elogio del « beato far niente » ai casolari di Moncorvé, Vaccarone Gramaglia e Castagneri ne partono di buon mattino per la prima assoluta della Becca di Montandayné, dal ghiacciaio omonimo per lo sperone nord-ovest e la parete ovest. E con ciò ritengo di poter chiudere richiamando l'incisivo giudizio di Massimo Mila (in « Cento Anni », pag. 19):

« Con Luigi Vaccarone (Torino, 1848-1902), di pro-

fessione direttore dell'Archivio di Stato, ma in realtà cultore e studioso di montagna, l'alpinismo di quel primo gruppetto piemontese radunato da Quintino Sella giunge a coscienza di sé. Vaccarone è il primo vero storico del nostro alpinismo. Dedito come pochi all'azione — con 48 vie nuove detenne per quei tempi un primato italiano — è capace poi di farla oggetto di riflessione storica, di inquadrare la propria azione a quella degli amici nella più vasta cornice dell'alpinismo mondiale. E l'alpinismo stesso sente come cultura e come storia, inserendolo nel quadro degli aspetti economici, sociali, artigianali, ed agricoli della vita delle montagne ».

Renato Cbabod

LA DIFESA DELL'AMBIENTE MONTANO IN PIEMONTE

A che punto siamo con...

Il parco naturale dell'Alpe Veglia

Il 22 dicembre scorso il Consiglio Regionale ha approvato la legge che istituisce il parco naturale dell'Alpe Veglia, la ben nota conca alpina dell'Ossolano dominata dal *Monte Leone* (3552 m). Il provvedimento di tutela conclude un iter decennale portato avanti da Italia Nostra, dal WWF, dalla stessa Commissione per la protezione della natura del Consiglio Nazionale delle Ricerche, enti tutti che hanno opposto fiere difese di fronte a progetti sia di edilizia speculativa, sia di sfruttamento a fini idroelettrici, anche se l'area era già vincolata a norma della legge del 1939: e il primo concreto passo era stato compiuto dalla Regione Piemonte con l'inclusione dell'area stessa nel piano dei parchi e delle riserve naturali predisposto in ottemperanza della legge quadro n. 43 del 4 giugno 1975.

L'Alpe Veglia è una splendida conca sui 1700 m, disseminata da numerosi gruppi di baite e coronata da una cerchia di montagne tra cui indubbiamente primeggia il *M. Leone*, ma che comunque supera i tremila metri con lo *Helsenhorn* (il nome rivela la confinante Svizzera), con la *Punta di Boccareccio* e con la *Punta Molliscia*: zona di alpinismo ma ancor più di escursionismo, servita da alcuni punti di appoggio, tra cui il rifugio *Città di Arona* dell'omonima sezione del CAI. Ed è appunto questo patrimonio di bellezze naturali che la legge istitutiva del parco intende conservare, con la ragguardevole fauna e la non indifferente flora, e con uno sguardo rivolto agli interessi mineralogici (art. 3, sulle finalità): e tutto ciò assieme all'organizzazione del territorio per la fruizione a fini ricreativi didattici scientifici e culturali, senza beninteso dimenticare la promozione e la qualificazione delle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni locali, attraverso quelle attività silvo-pastorali che per secoli hanno contraddistinto la zona e i suoi insediamenti umani. Anzi un passo di questo stesso articolo 3, dove si dice che la continuità del pascolo montano diviene indispensabile fattore per il mantenimento dei valori ambientali e paesaggistici della zona, colloca la legge

Rubrica a cura di Gianvincenzo Vendittelli Casoli

nella più attuale visione dei concetti protezionistici, su quella stessa strada che ha spinto l'assemblea generale del Club Alpino Francese nel 1976 ad adottare una « *charte des alpages et des glaciers* ».

Per raggiungere queste finalità dal lato operativo, l'art. 5 prevede che le funzioni di direzione e di amministrazione del nuovo parco siano affidate a un consiglio direttivo composto da dodici rappresentanti, tre per ciascuno dei comuni di *Varzo* e *Trasquera* sul cui territorio incidono i confini del parco, tre per la *Comunità montana Valle Ossola* e tre designati dal Consiglio Regionale. Se pare indubbio segno democratico che la zona in questione sia gestita dai rappresentanti locali, perché nulla va imposto dall'alto, è altrettanto vero che gli interessi ricollegati al parco trascendono quelli delle comunità locali e concernono tutti i cittadini: giusto dunque prevedere rappresentanti regionali nel consiglio direttivo e demandare compiti ad un comitato tecnico-scientifico di esperti istituito dal Consiglio Regionale (art. 5 della legge). Questo è il risultato a cui gli enti protezionistici sono giunti in sede di consultazione per la legge in esame; e sarebbe interessante, direi quasi vitale, far inserire nel menzionato comitato regionale di esperti almeno un rappresentante del CAI, oltre che rappresentanti delle più qualificate associazioni protezionistiche.

L'art. 8 della legge stabilisce i vincoli che sono del tutto in linea con le limitazioni che vigono nei parchi naturali, e prevede altresì norme di salvaguardia in attesa dell'approvazione del piano dell'area, che è lo strumento urbanistico primario del nuovo ente-parco; l'art. 9 regola le sanzioni, sufficientemente severe e tali da scoraggiare, se ben applicate, i potenziali trasgressori. Resta il piano dell'area (art. 11), da adottarsi entro nove mesi dall'entrata in vigore della legge: la sua approvazione segue un iter in cui sono previste le osservazioni degli interessati, tra cui sono comprese le associazioni culturali. Il che apre la strada per un proficuo intervento del nostro sodalizio, in un ambito di amministrazione attiva, come da tempo si andava auspicando, ed il rinnovato « *Monti e Valli* » si fa parte in causa.

Ed è su questa speranza, e su queste prospettive, che ci rivolgiamo ai soci di buona volontà.



**L'ultimo alpino del gruppo
non ha Zermatt ai piedi.
Glieli faremo avere al più presto.**



ZERMATT

la sicurezza dell'attacco minuto per minuto

TUTTO
PER LO SCI
E L'ALPINISMO

VOLPE SPORT
Piazza Em. Filiberto 4 - 10122 Torino - tel. 54.66.49

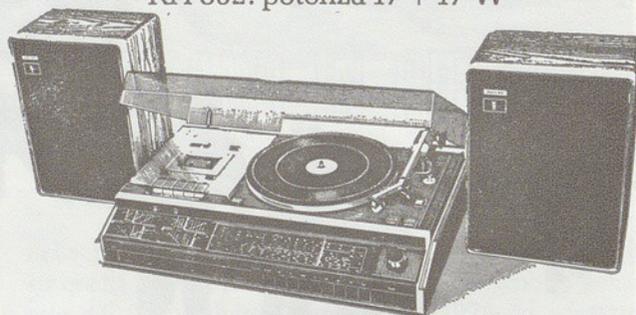
TUTTO
PER LO SCI
E L'ALPINISMO

Philips annuncia che la musica è di tutti.

Sinto/amplificatore
con giradischi e registratore.
RH 953: potenza 17 + 17 W

AH 960: potenza 11 + 11 W

Sinto/amplificatore con giradischi.
RH 852: potenza 17 + 17 W



in vendita presso:

REALE ANNIBALE
TORINO - VIA PO 10 - TELEF. 547.460



CAMBIA PELLE

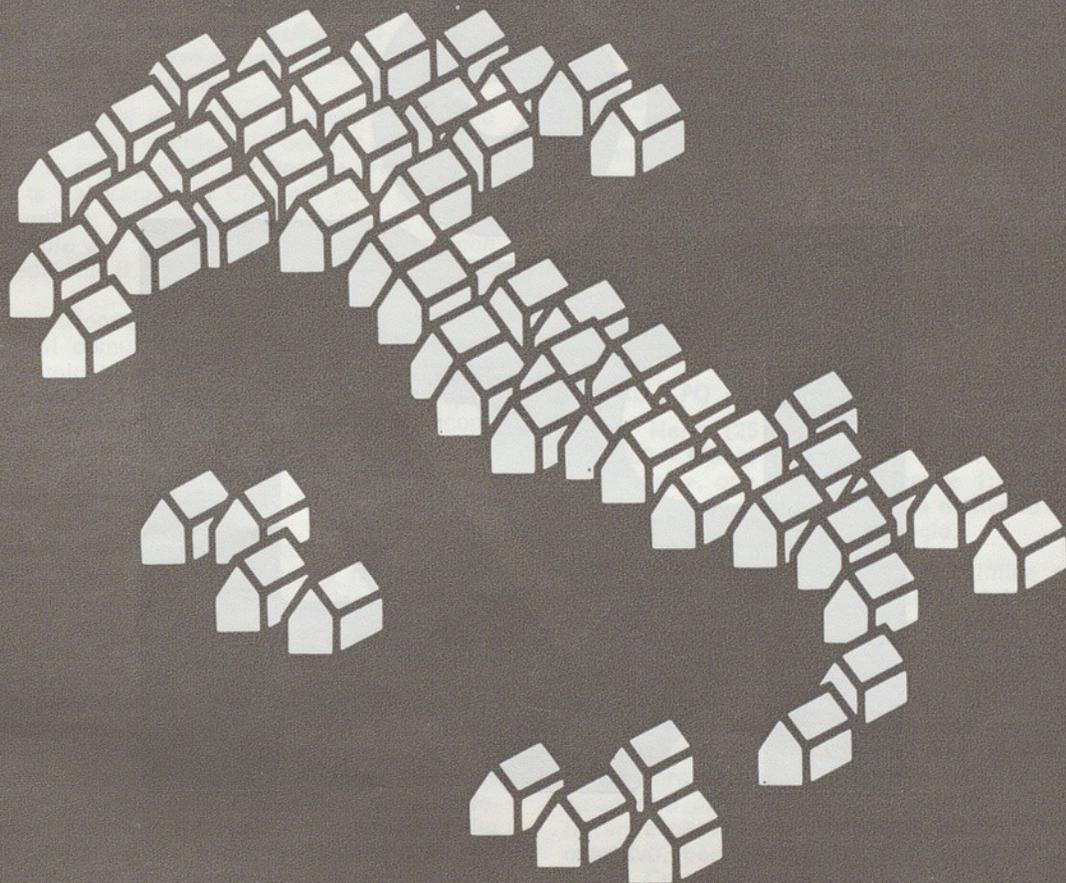
PELLICCERIA

Nicelli

s. ambrogio di susa
c. moncenisio 48 (statale 25) tel. 939267

SCONTI PARTICOLARI AI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

compra-vendita
appartamenti, stabili, ville, rustici



L'IMMOBILIARE

IMMOBILI TRATTATI BENE

FILIALE DI TORINO - CORSO RE UMBERTO 54 - TEL. (011) 503.666-587.722
AGENZIA DI CITTA N. 1 - CORSO GALILEO FERRARIS 146 - TEL. (011) 598.883-582.897
AGENZIA DI CITTA N. 2 - CORSO RE UMBERTO 84 - TEL. (011) 595.550-501.818

FILIALE DI RIVOLI - CORSO SUSÀ 28 - TEL. (011) 95.89.585-95.87.941

FILIALE DI PINEROLO - VIA CARLO ALBERTO 2 - TEL. (0121) 77.354

FILIALE DI IVREA - PIAZZA DI CITTA 17 - TEL. (0125) 45.874-49.120

L'IMMOBILIARE S.P.A. - TORINO (3) - RIVOLI - PINEROLO - IVREA - NOVARA - CUNEO - ALESSANDRIA - MILANO
SESTO SAN GIOVANNI - MONZA - BUSTO ARSIZIO - VARESE - COMO - BERGAMO - BRESCIA - PAVIA
GENOVA (2) - SANREMO - IMPERIA - PADOVA - VERONA - VICENZA - BOLOGNA (3) - PARMA - MODENA - RIMINI
FIRENZE (2) - ROMA (5) - NAPOLI (2) - SALERNO - BARI



STOFFE * VELLUTI * PELLI
FINTE PELLI * ARTICOLI VARI
PER
ARREDATORI E TAPPEZZIERI

CO-RA S.R.L.

Via Princ.ssa Clotilde 78 - 10144 Torino - tel. 473.02.97

QUA E LÁ, SCARPINANDO

PROPOSTE DI ITINERARI ALPINI A CURA DEL GRUPPO GEG

IN QUEYRAS (Delfinato, Alpi Cozie).

Tête de Longet (3147 m). Gruppo dello Chambeyron. Sottogruppo del Mongioia. Carte: Institut Géographique National de France 1:50.000 « Aiguilles », opp. I.G.C. 1:50.000 « Monviso ». Dislivello 1250 m, circa. Periodo consigliato: marzo-maggio, quando i pendii della sin. or. sono già scarichi.

La *Tête de Longet* appartiene a quella cresta che si stacca dal versante occidentale del *Roc della Niera* (3177 m), punto nodale sullo spartiacque principale di confine tra la *Val Varaita* di *Chianale* ed il *Queyras*, e che si ramifica, in territorio francese, con le dorsali della *Pointe des Avers* (3126 m) e del *Péouvoun* (3231 m) separanti il bacino di *Saint-Véran* da quello di *Ceillac*.

Luogo di partenza, raggiungibile in autovettura, è *Saint-Véran* (il comune più alto d'Europa, 2042 m), villaggio agricolo estremamente curioso e di grande interesse etnologico. I suoi *chalet* si estendono, sparsi sui pendii, raggruppati in piccoli nuclei, allo scopo di limitare al minimo i danni di eventuali incendi. Le provviste di legna, di cereali e di fieno, sono contenute in lunghe gallerie di legno, sistemate sulla fronte dei granai.

St. Véran è qui dietro, ma di accesso un po' costoso, dato il lungo giro che ci tocca fare per raggiungerlo. Giro che, tuttavia, in considerazione della bellezza della zona che si deve attraversare, vale sempre la pena di essere fatto, magari collegando questa ascensione con qualche altra nei paraggi. Il percorso automobilistico è il seguente: da *Torino*, per il *Monginevro*, portarsi a *Briançon*. Qui giunti, informarsi se la strada per il *Col d'Izoard* è aperta. Se transitabile, siete a posto e, godendovi i bizzarri ed apocalittici paesaggi della *Casse Déserte*, scendete ad *Arvieux* sino alla *Bifurcation d'Estevère*, nella *Valle del Guil* dalla quale, a sin., a *Chateau Queyras*, e a *Ville-Vieille*. Da questo paesino immettersi sulla strada di destra (S) che in 6 km vi porta a *Molines-Queyras*. Trascurare il bivio per *Fontgillard* e proseguire a S-E sino a (11 km) *Saint-Véran*.

Qualora, invece, la strada per il *Col d'Izoard* fosse ancora chiusa al traffico, sarà giocoforza, da *Briançon*, scendere nella *Valle della Durance* sino al *Carrefour de Mont-Dauphin*, ai piedi della fortezza omonima, per poi risalire, a sin., la *Valle del Guil*, superando *Guillestre*, e proseguendo nella superba *Combe du Queyras*, su strada tagliata a mezza-costa, a picco sugli orridi del *Guil* che precipita in fondo, tra sfasciumi di marmi coloratissimi, verdi e rossi. Raggiunta la *Bifurcation d'Estevère*, si prosegue sulla strada precedentemente descritta.

È finalmente giunto il momento della nostra gita, ed è meglio partire piuttosto presto. Da *St. Véran* prendere la stradina che scende al torrente *L'Aigüe Blanche* ed attraversarlo su un ponticello (1949 m). Proseguire sulla sin. or. sul tracciato di un sentiero forestale, seguendo la base del bosco detto *Chat de Marcel*. Raggiunto lo sbocco del vallone del *Rif de Longet* calzare gli sci e rimontare decisamente verso sud, attraversando il bosco e mantenendosi lungo il letto del *Rif de Longet*. All'uscita del bosco, il pendio si fa più ripido. Proseguire in direzione della nostra *Tête de Longet* (sud-sud-est), alta su di voi, tenendo d'occhio i contrafforti est della *Pointe des Avers* (sulla vostra destra), dai quali possono riversarsi valanghe, se la neve non si è ancora scaricata. Giunti verso la metà della vasta comba, tagliare sulla sinistra (SE) e portarsi al di sopra di una barriera roc-

ciosa, dalla quale proseguire, senza difficoltà, seguendo il vallone, sino a raggiungere il *Pas de la Cula* (3050 m). Quest'ultima parte del vallone è molto ripida ed è risalibile solo nel caso che le condizioni della neve siano assolutamente sicure. La punta la si raggiunge dal colle, con breve salita sull'opposto versante, da dove si hanno magnifici colpi d'occhio sulla *Valle dell'Ubaye*, sul vicino *Mongioia* e sugli strapiombi occidentali del *Monviso*. (Ore 3,30/4). Discesa per il medesimo itinerario. Per il pernottamento, a *St Véran* vi sono alberghi, ma è possibile pure trovare ospitalità presso abitazioni private. (Itinerario pubblicato su *Ph.e Traynard* « *Alpes et neiges - 101 sommets à ski* », *Arthaud*, 1965, e su *J. Cadier - R. H. Gros* « *Mas-sif du Queyras & Haute Ubaye* », *Didier & Richard*, 1976, ma sapientemente elaborato, abbellito e reso istruttivo dal Gruppo GEG, 1977).

IN VALLE PO (Alpi Cozie).

Rocca Nera (2518 m), da Oncino. Carte: I.G.M. 1:25.000 « Monte Viso », opp. I.G.C. Torino 1:50.000 « Monviso », opp. I.G.N. de France 1:50.000 « Aiguilles ». - Gita escursionistica, con dislivello di 1190 m. Periodo consigliato: aprile-maggio.

La *Rocca Nera* costituisce il culmine settentrionale del lungo contrafforte orientale del *Monviso*, che sbarra apparentemente da nord a sud il vallone del *Rio Giulian*, ad ovest di *Oncino*. L'itinerario proposto si snoda principalmente lungo la *Costa del Vallone*, che fa da spartiacque con la valle di Crissolo; il suo versante meridionale, generalmente già sgombro da neve sino a quota 2000 ai primi d'aprile, presenta una multicolore fioritura, che ravviva l'erba ancora secca: smaglianti *primule*, *crocus* (i comuni « bucaneve »), *farfari* e *genziane* occhieggiano invitanti (per il solo obiettivo, beninteso!), talvolta riuniti in gruppi cospicui. Con il procedere della salita, si fa sempre più imponente la poderosa piramide del *Monviso*, incontrastato dominatore dello scenario verso ovest, mentre interessanti scorci si aprono alle nostre spalle verso la pianura e, alla nostra destra, verso la valle di Crissolo.

Base dell'escursione: la piccola frazione *Porcilli d'Oncino*, a 1328 m, raggiungibile, con una strada a fondo naturale discreto, dall'estremità occidentale di *Oncino*. Una larga mulattiera ben lastricata adduce alla frazione *Paschié*, donde si sale sulla destra tra prati alle rustiche costruzioni delle *Meire Tirolo*, a 1618 m in stupenda posizione panoramica. Proseguiamo sulla dorsale della *Costa del Vallone* puntando al largo pianoro al di là del quale si erge la gigantesca « tartaruga » della *Rocca Nera*, con la nevosa gobba verso sinistra. Il vasto pianoro a quota 2000, ingombro di grossi massi, è raggiungibile con 2 ore di comoda marcia, e può costituire una remunerativa meta per coloro che hanno appena ripreso l'escursionismo dopo la pausa invernale. Proseguendo verso sinistra si risale la china nevosa (sprofondando faticosamente, se la si affronta nelle ore più calde!) sino a portarsi sulla sommità della larga gibbosità che, con dolcissima pendenza, adduce ai lastroni della vetta, ovvero alla « testa » della tartaruga anzidetta (1h30 dal pianoro).

Nel mese di maggio inoltrato, quando la natura esplosa di verde e di colori, si consiglia il rientro passando dalla conca e dal *Lago dell'Alpetto* (2238 m). Dalla cima si scende per circa 200 m e si taglia in piano, su percorso evidente, in direzione sud-ovest,

superando un costone che scende dalla nostra cima. Oppure, se non si è arrivati sulla cima, dal pianoro prendere la mulattiera che proviene da Crissolo (verso quota 2050), e, tagliando a mezza costa le pendici orientali della *Rocca Nera*, salire al *Lago dell'Alpetto*, situato in una conca al disopra della barriera di rocce che chiude ad occidente il *Vallone dell'Alpetto*: nelle vicinanze sorge quello che fu il primo rifugio del CAI, eretto nel 1866, con una spesa di ben L. 200, ora adibito a ricovero per pastori.

Da questa conca, rientrare per la grossa mulattiera (segnavia V6 della Provincia di Cuneo) la quale, divallando rapidamente dalla barriera rocciosa, con numerosi tornanti, per circa 400 metri, si porta alla base della *Rocca Bianca* (quota 1872 su IGC), in bell'ambiente arioso e allietato dalla presenza di spumeggianti cascatelle formate dal *Rio dell'Alpetto*, sulla cui sin. or. ci si riporta a *Paschié* ed alla fraz. *Porcili*.

(Oscar Casanova)

IN VAL DI ALA DI LANZO (Alpi Graie merid.).

Cima Autour (3021 m). Carte: I.G.M. 1:25.000 « *Ala di Stura* » e « *Uia di Ciamarella* ». **Sci-alpinistica per raffinati. Periodo consigliato: marzo-maggio. Dislivello 1575 m.**

Giunti con l'automobile in quel di *Balme* (1432 m) portarsi sulla sinistra, tra le pinete al di là della *Stura*, alla fraz. *Cornetti* (1446 m), quasi allo sbocco del *Vallone del Paschiet*. Scenario aspro e selvaggio, coronato dalle accidentate costiere del *M. Servin* (3108 m), sulla cui destra si trova la nostra montagna, e della *Bessanese* (3604 m) sullo sfondo. Una strada prosegue in direzione sud e risale il fondo del *Vallone*, si trasforma poi in sentiero che seguirete sino alla biforcazione del *Rio Paschiet*. A questo punto prendere decisamente a destra, su un terreno ripido e coperto di cespugli che vi porta, un po' faticosamente, alle baite dell'*Alpe Pontat* (2186). Queste baite sono raggiungibili anche direttamente da *Balme* tagliando diritto per pendii erbosi percorsi da uno *ski-lift*, e continuando poi per le grange *La Comba* (1471 m) e l'*Alpe Pian Gioé* (1955 m). Questo secondo percorso richiede però una certa attenzione dato che si deve procedere di taglio su pendii molto ripidi.

Dall'*Alpe Pontat* si continua la salita su evidenti e bellissimi pendii a moderata inclinazione, mantenendo sempre la direzione sud-ovest. Verso i 2700 m tali pendii si fanno più ripidi. A questo punto infilare una specie di valloncetto-canale proprio sotto la *P.ta Lucellina* (2996 m), molto ripido e che può diventare pericoloso in caso di neve non ben assestata. Lasciato a ds. il *Passo Casset*, portarsi sui pendii terminali (nord-ovest), finalmente più mansueti e meno faticosi, della nostra *Cima Autour*, che si raggiunge normalmente con gli sci ai piedi. La vista vi ripaga ampiamente della sudata che vi siete fatta, ed in una splendida giornata di primavera potrete godervi la carrellata dall'*Uia di Mondrone*, che è di fronte a voi dall'altra parte della valle, alla *Punta Rossa* ed alla *Ciamarella*, luccicante con i suoi ghiacci, al *Vallone di Arnas*, alla *Punta della Lera* ed alla *Punta Lunella*. Non vi rimane che l'imbarazzo della scelta per una prossima gita estiva.

(Giulio Berutto)

PREALPI DEL CANAVESE (Alpi Graie).

Monte Soglio (1971 m) - Carta: IGM 1:25.000 « *Spaurone* » - **Gita escursionistica, con dislivello di 1128 m - Periodo consigliato: maggio, settembre, ottobre. In primavera è notevole la fioritura di narcisi: si sale respirandone il profumo.**

Montagna di facile accesso, vera e propria balconata sulle Alpi Occidentali, offre un panorama giustamente celebrato, tanto che qualcuno attribui, molto romanticamente, il nome *Soglio* a questa sua posizione di apertura, di « *soglia* », sugli splendori della

cerchia alpina che si staglia all'orizzonte. Un po' meno poetico, ma più probabile, il riferimento del toponimo alla caratteristica pianeggiante della vetta: nella sottostante Valle dell'Orco, infatti, con il termine « *soglia* » vengono chiamati piccoli appezzamenti pianeggianti di prato sassoso. (N. di R.).

Da Torino per Caselle, S. Maurizio, Front, Rivara e Forno C.se.

Da Forno una strada asfaltata porta in circa 2 km al *Santuario dei Milani* (844 m) dove si parcheggia in ampio piazzale.

Il sentiero ben segnato inizia a destra della chiesa e si innalza tra prati e boschi fino a un piccolo pianoro e prosegue, dopo aver attraversato un rio, ai sovrastanti prati dei *Boiri* (m 1044 - ore 0,30).

Dalle baite volgere a sinistra inoltrandosi in un fitto bosco di faggi e, raggiunto un vasto piano a m 1110, attraversare direttamente verso un gruppo di baite con fontana che si contorna sulla destra, quindi, il sentiero, con alcuni tornanti, porta sull'alpe *Fontana della Vecchia* (1296 m - ore 1).

Da qui un sentiero con direzione ovest, inizialmente in piano, poi con lieve pendenza, porta sul costolone meridionale del M. Soglio. Seguire poi il costolone con direzione nord fino alla cima (ore 2,30 dai *Milani*).

Vastissimo panorama sulla pianura canavesana e sulla cerchia delle Alpi Occidentali, dal Monviso alle Lepontine. Il vicino gruppo del Gran Paradiso, le Levanne, le Alpi della Savoia ed il lontano, ma inconfondibile Cervino, trionfano di fronte a voi in tutto il loro splendore. Una tavola di orientamento vi aiuterà a districarvi in quel girotondo di vette e di ghiacci.

Ritornati ai *Milani*, ad escursione terminata, potrete riposarvi le stanche membra all'ottimo ristorante « *La Baita* », con buona pace del vostro stomaco. Lo spirito l'avete accontentato prima.

(Giovanni Casetti)

VAL DE LA CLARÉE E VALLE STRETTA (Alpi Cozie).

Rocca Gran Tempesta (3002 m) - Carta: IGN f. 35 *Névache* - **Sci-alpinistica - Periodo consigliato: aprile-giugno, prima solo se con neve bene assestata.**

1) **Dalla Val de la Clarée** (pernottamento al rif. Drayères).

In auto fino a *Névache*, al ponte sul *Torrent du Vallon*, dove inizia la pista di fondo che percorre tutta la valle e porta al rif. *Drayères* (2180 m ca., 3 ore), situato poco al di sopra dell'omonimo villaggio. Dal rifugio, lasciando a sn. la valle principale (che porta al *Col des Rochilles* con discesa a *Valloire*), risalire la valletta che si apre a ds. prima in direzione nord-est, poi est. Giunti al bivio per il *Col de Laval* (*Col de Muandes* per i francesi), proseguire ancora diritto in direzione est e raggiungere la cima della *Rocca della Tempesta* (3002 m, ore 2,30-3 dal rif.), che è la più elevata sullo spartiacque *Valle Stretta* - *Val de la Clarée*. Dalla vetta è visibile il canale di discesa sul versante della *Valle Stretta*. Per raggiungerlo scendere a mezzacosta (direzione nord) tenendosi 30-40 m sotto il filo di cresta sul versante *Clarée*, fino a raggiungere la sella quotata 2956 sulla carta. Scavalcarla, scendere il primo tratto ripido e un poco esposto (100 m), poi traversare in mezzacosta a ds. per infilare il canale che con pendenza sempre più modesta, e discesa esaltante, porta al piano dirimpetto ai *Serous*. Al termine del canale appoggiare il più possibile a ds., rimettere le pelli, superare il costone che scende dai *Rocher Blanc*, e risalire (1 ora) al *Colle del Vallone* (2652 m), dal quale con bella discesa sul versante ds. della valle si arriva direttamente alla vettura.

2) **Dalla Valle Stretta** (pernottamento al rifugio III Alpini).

A *Bardonecchia*, *Melezet*, *Pian del Colle* in auto. In stagione avanzata la strada è percorribile fino al rifugio III Alpini (1790 m), altrimenti a piedi in un'ora e mezzo.

Dal rifugio, seguendo la carrozzabile estiva, raggiungere la casa della miniera del *Banchet* ed il *Piano dei Serous*; percorrerlo completamente dirigendosi ad ovest, e salire il pendio finale a sn. (nord-ovest) che porta al *Col de Laval* (*Col de Muandes*, 2832 m, ore 3-3,30 dal rif.). Dal colle scendere in direzione sud lungo il vallone che porta al rif. *Drayères*, ma giunti nei pressi del *Lago delle Muandes* (2590 m) volgere decisamente a sn. (est) e salire alla selletta q. 2956 (1 ora) dove inizia la discesa descritta nel primo itinerario. Ovviamente, giunti al *Piano dei Serous*, si prosegue la discesa sul rif. III Alpini.

(Silvio Bajetto)

Carte e guide straniere citate nel testo sono in vendita presso la libreria *Zanaboni di Torino*.

A proposito di STORIA DELL'ALPINISMO

Ossessione - angoscia - inganno - delusione - illusione - sofferenza - tragedia - insoddisfazione... ecco alcuni dei concetti che caratterizzano la chiave di interpretazione della Storia dell'alpinismo scritta da G. P. Motti per l'enciclopedia « La montagna ».

Può darsi che qualcuno viva l'alpinismo davvero così. Tuttavia la generalizzazione mi sembra un po' azzardata: storia dovrebbe essere anzitutto documentazione, poi interpretazione, altrimenti si corre il rischio di deformare troppo una verità che, di per sé stessa, è già molto difficile da ricercare.

A fermare l'attenzione su espressioni quali « portare la croce », « sacrificio di stampo cristiano », « livelli schizofrenici di separazione della personalità » e così via, sembra davvero, secondo la STORIA, che noi alpinisti veniamo cacciati in montagna come in prigione o in manicomio, oppure sospinti da chissà quale diabolica forza poiché siamo incapaci di scegliere in modo autonomo una diversa forma di vita.

È ovvio che ogni alpinista porti in montagna non solo il sacco, ma anche la sua personalità, quindi anche le sue difficoltà esistenziali, i suoi atteggiamenti di fronte alla vita, i suoi dubbi e le sue contraddizioni, che ancora mutano con il passare degli anni. Ma nessuno può pretendere che l'alpinismo risolva quale bacchetta magica i problemi personali. L'alpinismo è solo una occasione, una possibilità di realizzarci secondo una via molto personale, felicemente distaccata da schemi religiosi o ideologici. Ma distacco e realizzazione rimangono solo potenziali se non ci mettiamo abbastanza del nostro, se non ricerchiamo, con impegno personale, quello che pensiamo di volere praticando la montagna. Gli eventuali « fallimenti », di cui parla l'Autore, non sono da imputare all'alpinismo, ma a noi stessi, e questo discorso vale per la barca a vela e la corsa a piedi, come per lo studio o per l'amore.

L'alpinismo viene praticato per libera scelta. Di per sé non regala niente. Siamo noi che, praticandolo, in una forma piuttosto che in un'altra, magari in forme diverse nell'arco di una vita, possiamo trarne ricchezza e maturazione. Soddisfazione senza impegno? troppo comodo, è ovvio che non ci sarà mai, in nessun campo, nemmeno nell'alpinismo.

E poi, è mai possibile che oggi dobbiamo sempre appiccicare etichette filosofiche dappertutto, possibile che non siamo mai capaci di essere solo noi stessi, liberi, e ogni tanto anche sereni e felici? L'alpinismo ci offre, se abbiamo una personalità molto individualista, la possibilità di una via autonoma di integrazione nella natura, di conquista di equilibrio e quindi anche di più positivi rapporti con il vivere sociale, che invece tende troppo spesso a soffocare.

Ma è una possibilità, sta a noi il volerla utilizzare in forma adatta alla nostra capacità e volontà; in modo critico, certo, e forse vivremo anche qualche tragedia e delusione — ma da lì a passare a considerare l'alpinismo solo in quella forma distruttiva e piagnucolosa, ce ne corre!

Può anche darsi che chi trae felicità ed equilibrio da questo tipo di attività sia meno incline a scrivere. Perciò, oltre che di descrizioni « eroiche », la nostra letteratura alpina abbonda invece di descrizioni tormentose. Ma se un Gervasutti aveva problemi di incomunicabilità, e soprattutto con le donne, questo era un tratto della sua personalità, non è colpa dell'alpinismo. Se Kierkegaard fosse stato alpinista, sarebbe stato addirittura il festival del tormento interiore e dell'angoscia; se Guardini fosse stato alpinista, avrebbe teorizzato la malinconia dell'alpinismo — forse Schiller o Vivaldi avrebbero concepito un alpinismo più divertente. Insomma, ognuno di noi ha il suo modo di vivere l'alpinismo, tutti i grandi e piccoli alpinisti che hanno fatto la storia dell'alpinismo hanno avuto il loro personalissimo modo di motivare la propria attività. Ritengo perciò più corretto basare una Storia più semplicemente sui fatti, sulla

documentazione, senza andare ad infilarsi pericolosamente nei vicoli ciechi della psicanalisi e della filosofia; ciò, semmai, potrebbe costituire un'appendice interpretativa.

E per finire, non sputiamo troppo su questa attività che, se ha deluso qualcuno, ha pur dato anche a molti di noi gioia, serenità, forza esistenziale, più o meno consapevolmente ricercate. Forse, la sola vera problematica è quella del rischio, del tributo di vita che troppo spesso viene pagato nell'alpinismo; ma questo è un altro discorso.

Dove soprattutto non concordo con l'interpretazione dell'Autore, è nel significato della cordata. Qui, considero davvero tristemente un fallito chi, nemmeno quando in ambiente eccezionale ha l'occasione di mettere in comune rischi e soddisfazione, cibo e fame, non riesce a comunicare con il prossimo, ad allacciare legami non solo utilitaristici. Per la stragrande maggioranza degli alpinisti, la cordata non è solo una « veste sentimentale » indossata con ipocrisia. Per questa maggioranza di alpinisti, alpinismo significa amicizie e rapporti umani validi, più validi che altrove.

Non ho nemmeno bisogno di essere stata legata in cordata con tutti per voler bene agli alpinisti, mi basta di solito il sottile filo di comunione che deriva da esperienze analogamente vissute.

Grazie all'alpinismo io posso voler bene a molte persone che altrimenti, per diversità sociale o timidezza, non avrei mai potuto, od osato, avvicinare. Voglio bene anche agli alpinisti con i quali ogni tanto ho scambi di idee un po' focosi, anche a quelli dell'alpinismo da tormento... via, l'alpinismo per fortuna non è solo angoscia e delusione, l'alpinismo è anche gioia, bellezza e rapporto umano felice.

Silvia Metzeltin

NUOVI LIBRI IN BIBLIOTECA NAZIONALE

- Bocuzzi - Varotto: *Lo stambecco, il lupo e l'orso e gli altri animali dei parchi nazionali italiani tra mito, leggenda e realtà* - Ivrea 1977.
- Ottin - Pecchio: *I samaritani della roccia* - Ivrea 1977.
- Zoppé: *Il Parco del Gran Paradiso* - Milano 1977.
- Schliesser: *Passione di roccia* - Milano 1977.
- R. W. Clark: *Men, Myths and Mountains* - London 1976.
- P. Pollino: *Valli Orco, Soana, Sacra e Alto Canavese* - Ivrea 1976.
- C. Morf: *Les pionniers du Club Alpin* - Lausanne 1875.
- P. Pollino: *Le valli del Cevetta, del Mongia e dell'Alta Val Tanaro* - Torino 1977.
- William J. Law: *The Alps of Annibal* - London 1866.
- Barbareschi, Fino: *Le valli di Lanzo tra leggenda e realtà* - Torino 1975.
- *Nomina alpium* (Alpes Valaisannes - Massif du Mont-Blanc - Prealpes Franco-Suisse) - Renens 1977.
- C. Grassi: *Correnti e contrasti di lingua e cultura nelle valli cisalpine di parlata franco-provenzale* - Università di Torino, 1958.
- G. Krist: *Alone through the forbidden Land* - Plymouth 1939.
- Ch. Kleinert: *Nepal trekking* - Munchen 1976.
- P. e G. Boggia - *La valle Maira* - Cuneo 1977.
- L. Devies: *La chaine du Mont Blanc, Vol. 2 - Les Aiguilles de Chamonix* - Grenoble 1977.
- Buscaini-Castiglioni: *Dolomiti di Brenta* - CAI - TCI - Milano 1977.
- A. Del Giorgio: *Gioia sulle vette* (Ascensioni facili in Alta Valle Spluga) Chiavenna 1976.

VITA DELLA SEZIONE

ATTIVITÀ SVOLTA

In prima battuta, come d'obbligo, togliamoci subito il fastidio più grosso e sciroppiamoci, o saltiamo a piè pari, il seguente, noiosissimo

VERBALE DELL'ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL 16 DICEMBRE 1977

La sera del 16 dicembre 1977, alla presenza di una settantina di soci, si è svolta la nostra Assemblea generale ordinaria di dicembre.

Alle ore 21,15, il Presidente Quartara dichiara aperta la seduta e passa allo svolgimento dell'ordine del giorno, dopo aver ricordato, con commosse parole, i Soci scomparsi durante l'anno 1977 e rinnovato alle loro famiglie il cordoglio della sezione.

- 1) *Il verbale della Assemblea precedente del 15 aprile 1977*, essendo stato pubblicato sul n. 2 di Monti e Valli (aprile-giugno), è dato per letto. Messo ai voti, viene approvato all'unanimità.
- 2) *Distribuzione medaglie e distintivi ai soci cinquantennali e venticinquennali*. Il Presidente constata, con compiacimento, che il numero delle medaglie distribuite è, di anno in anno, in aumento e ciò è la dimostrazione che l'esercizio dell'alpinismo, unitamente all'appartenenza al Club Alpino, è un fattore di... longevità. Dà notizia che tra i premiati vi è pure *Lucien Devies*, ex Presidente del CAF, e passa alla premiazione dei soci presenti, Signore e Signori, che riscuotono i plausi dell'Assemblea. Ricorda che al socio *Giovanni Bertoglio* è stata consegnata una targa d'onore per avere partecipato senza interruzione a tutti i 49 Convegni delle Sezioni Liguri-Piemontesi-Valdostane, e formula auguri per il suo pronto ristabilimento.
- 3) *Relazione del Presidente*. Quartara antepone alla sua esposizione la questione fondamentale dell'aumento delle quote sociali per il prossimo anno 1978 riservandosi di metterle ai voti nel corso dell'assemblea.

Questa premessa vale in quanto la relazione ed il bilancio preventivo sono già basati sulle nuove quote, in difetto di che l'attività della sezione non potrebbe assolutamente esplicarsi, sia pure nelle circoscritte dimensioni che verranno illustrate.

Il principio fondamentale sul quale opera il Consiglio Direttivo è invece quello di portare avanti la Sezione di Torino anche a costo di sacrifici. Innanzi tutto egli accenna alla nuova veste di Monti e Valli, favorevolmente accolta da parte dei soci, e ringrazia il Comitato di Redazione ed in particolare modo il suo direttore *Gianni Valenza*. Una serie di iniziative rivolte verso l'esterno, tramite radio, televisione, campagna stampa, capillarmente distribuiti, avranno come obbiettivo la promozione delle attività della nostra sezione, e si augura che l'iniziativa abbia pieno successo.

Passando all'attività alpinistica vera e propria, il Presidente illustra i programmi della Scuola d'Alpinismo « Gervasutti », della SUCAI la quale, oltre al corso di sci-alpinismo, ha rivolto un « Invito all'alpinismo » estivo, della GEAT che il 17 settembre 1978 inaugurerà il nuovo rifugio « Pocchiola-Meneghelo » ormai in fase di ultimazione, e, in collaborazione con la Commissione Gite della Sezione, ha preparato un calendario gite diretto in modo particolare ai giovani che intendono avvicinarsi alla pratica dello sci-alpinismo e dell'alpinismo estivo.

La GEAT ha inoltre annunciato che nel 1978 il proprio apprezzatissimo bollettino, da quadrimestrale diventerà trimestrale. L'Assemblea tributa un plauso a *Pocchiola* ed alla sua famiglia per la cura affettuosa e continua dedicata al rifugio Val Gravio. Un altro plauso viene dato all'accademico *Manera* per la sua multiforme attività.

Anche la UET, la sottosezione di Settimo Torinese, e il gruppo FIAT hanno presentato ricchi programmi di attività per il prossimo anno; così pure le sottosezioni foranee (si ricorda l'attività della Scuola di Alpinismo « Alpi Graie » di Forno Canavese).

Per quanto riguarda i rifugi, il Presidente informa che vi è un progetto molto impegnativo per la ristrutturazione del ri-

fugio III Alpini, ma che questo dovrà essere affrontato dal nuovo Consiglio essendo ormai, quello da lui presieduto, giunto al termine del proprio mandato.

Per quanto riguarda il Museo, si è sempre di fronte a questioni finanziarie e di collaborazione. Si procederà dunque ad una battuta di arresto per raccogliere altri fondi per procedere poi speditamente nei lavori senza ulteriori difficoltà, con precisi programmi finanziariamente coperti.

Il benemerito *Coro Edelweiss* è sempre a disposizione della sezione e delle sottosezioni per fungere da amalgama e centro di interesse per le varie manifestazioni.

Il Presidente chiude la sua relazione invitando l'Assemblea a rivolgere un plauso a *Francesco Ravelli*, presente in sala, ed all'avv. *Mario Tedeschi* — il decano della sezione — cui una recente indisposizione ha impedito di partecipare all'Assemblea e che ha inviato una lettera di partecipazione molto cordiale.

A questo punto, il Presidente invita il consigliere *Ezio Mengigazzi* a illustrare il bilancio preventivo 1978, dopo di che si passerà subito alle discussioni.

Intervengono quindi *Stradella*, per il Museo, *Valenza*, che fa presente i rilevanti costi, in continuo aumento, delle pubblicazioni e propone la discussione in Consiglio sull'eventualità di far pagare ai soci una quota simbolica di L. 1000 per Scandere, a parziale contributo alle spese, *Azzaroli*, *Gennaro*, su Museo e attività generali.

Giunti così alle votazioni si hanno i seguenti risultati:

- Relazione del Presidente: approvata all'unanimità.
- Aumento quote: 1 voto contrario.
- Bilancio preventivo: approvato all'unanimità.

In mancanza di ulteriori interventi, il Presidente ringrazia cordialmente tutti gli intervenuti e porge loro, ed alle loro famiglie, i migliori auguri per le prossime feste.

La seduta viene tolta alle ore 23,15.

Il Segretario
Umberto Crovella

Il Presidente
Guido Quartara

Quote sociali

Sob, sob, sigh: aumentate. Come avrete letto sopra, l'Assemblea ha approvato le seguenti quote:

- Socio ordinario: L. 10.000;
- Socio aggregato (convivente): L. 6.500;
- Socio aggregato (non convivente): L. 7.500;
- Socio aggregato (età inf. ai 16 anni): L. 4.000;
- Tessera e tassa di iscrizione: L. 1.000.

Gite sociali

E' un'allegria: le prime due uscite al Sestriere del programma « Destinazione Giovani » previste per i giorni 18 dicembre 1977 e 8 gennaio 1978 sono andate a farsi benedire per l'assoluta mancanza di neve (in Val Ellero sono fioriti i rododendri!). Poi le condizioni del tempo sono bruscamente cambiate: la neve è arrivata, altroché! Strade interrotte, paesi isolati, slavine in montagna e piogge e allagamenti in pianura, come il Padreterno le mandava, hanno allietato la domenica 15 gennaio, per la quale era prevista la gita alla Cima del Bosco. Sig. Padreterno, non ne mandi più, per favore! Sia buono, ci lasci andare in montagna.

Presentato in sede « Gran Paradiso » di Franco Fini e Gigi Mattana

La sera di martedì 2 dicembre si è svolto nel Salone delle Assemblee della sezione un simpatico incontro di Franco Fini e Gigi Mattana, che hanno presentato il loro libro « Gran Paradiso » edito dalla Zanichelli di Bologna, con una settantina di invitati, tra i quali numerose personalità della cultura torinese.

E' seguito un vivace scambio di vedute sull'attuale situazione del Parco.

Per questa manifestazione erano stati spediti, ai primi di dicembre, inviti personali a tutti i soci ordinari della sezione residenti nella nostra città. Solo pochi eletti dal Destino hanno ricevuto in tempo utile l'invito. Ci risulta che a tutt'oggi (31 gennaio) ne stiano ancora arrivando. Dice: « Meglio tardi che

mai». È vero un fischio. Duecentomila lire tra cartoncini e spese postali regalati alle Poste (Defendini li aveva rifiutati per uno sciopero del personale), così, per niente! Attendiamo almeno dalla Direzione delle PPTT i più sentiti ringraziamenti per l'immeritata gratifica natalizia ricevuta.

I PROSSIMI TRE MESI

Proseguono, con alterne fortune a seconda delle vicende atmosferiche, tutte le attività in corso delle sottosezioni e della sezione (vedere apposite rubriche). Per quanto riguarda il programma «Destinazione Giovani» (v. pag. 15) esso prosegue secondo il calendario, nonostante ne siano venute a mancare le premesse a causa della stagione sballata. C'è da osservare, tuttavia, che di giovani se ne sono visti ben pochi, ed a questo punto c'è da domandarsi a che servono iniziative rivolte espressamente a loro. I casi sono due: o essi sanno già sciare in «fuori pista» perfettamente, oppure, com'è probabile, non leggono il giornale. Facciano un po' loro che sanno.

Scandere 1977

Come di consueto puntualmente in ritardo, se ne prevede la consegna in occasione dell'Assemblea di fine marzo. Conterrà un articolo su Quintino Sella di Vittorio Badini Confalonieri, una forte relazione alpinistica di Corradino Rabbi, due monografie di Fulvio Berrino e di Roberto Aruga, un articolo sui fiori delle nostre montagne di Fulvio Ivaldi; di Giovanni Bertoglio una passeggiata in Val Susa attraverso le antiche carte, un articolo di fantasia della estrosa penna di Armando Biancardi e uno di Piera Condulmer. Dell'immane Gianni Valenza non sappiamo ancora bene cosa sta macinando: dice che gli si rompono troppo le scatole per questo e per quest'altro, e prega che lo si lasci lavorare in pace per almeno qualche settimana. Altrimenti niente Scandere.

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

I Soci della Sezione di Torino sono convocati in Assemblea generale ordinaria presso la sede sociale il giorno

Venerdì 31 marzo 1978 - ore 21,15

col seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Lettura ed approvazione verbale Assemblea ordinaria del 16 dicembre 1977.
- 2) Nomina del seggio elettorale.
- 3) Attività 1977 - Relazione del Presidente.
- 4) Bilancio consuntivo 1977.
- 5) Varie ed eventuali.
- 6) Elezione alle cariche sociali di 1 Presidente, 1 Vicepresidente, 6 consiglieri, 3 revisori dei conti, 14 delegati all'Assemblea Nazionale. Escono di carica: Guido Quartara, Presidente (rieleggibile), Eugenio Pocchiola, Vice-presidente (rieleggibile), i Consiglieri Giovanni Bertoglio (rieleggibile), Giuseppe Ceriana (rieleggibile), Ezio Mentigazzi (rieleggibile), Franco Pertusio (rieleggibile), Cesare Serrao (rieleggibile), Toni Ortelli (non rieleggibile); i Revisori dei Conti: Casalicchio, Cullino, Materazzo (rieleggibili).

**Il Presidente
GUIDO QUARTARA**

Le votazioni proseguiranno sabato 1 aprile dalle ore 9,30 alle ore 12.

Le liste dei candidati alle cariche sociali devono essere presentate entro il giorno 10 marzo alla segreteria della Sezione, corredate da almeno 40 firme di soci ordinari proponenti.

Elezione dei Santi Padri del Consiglio

Anche l'Assemblea generale di primavera, che tra l'altro prevede il rinnovo o la riconferma di membri del Consiglio Direttivo, è normalmente disertata dalla maggioranza dei Soci. Questa forma di assenteismo sociale non è certamente la migliore per manifestare la propria opinione e per partecipare alla gestione dei comuni interessi. È inutile quindi lamentarsi se questo non va e quell'altro, invece, pure. Anche alla direzione del Club, come alla direzione di tutte le attività che riguardano la nostra vita, devono essere chiamate persone dotate di spirito d'iniziativa, dinamismo e fantasia, necessarie per affrontare e risolvere, con moderna visione, i complessi problemi della sezione. In caso contrario è la fossilizzazione.

Nell'assemblea d'aprile dello scorso anno, un socio, parafrasando polemicamente una celebre frase di Joseph de Maistre, ricordò che ogni associazione ha il Consiglio Direttivo che si merita.

Dio buono, quando, quando mai potremo avere un Consiglio Direttivo che non ci meritiamo?

Le prossime gite del Programma Giovani

Ricordiamo che le gite del programma «Destinazione giovani» sono aperte a tutti coloro che, già possedendo la pratica del normale sci su pista, desiderano perfezionare la propria tecnica ed acquistare confidenza con il «fuori pista» e lo sci-alpinismo.

Informazioni in Sede tutti i giovedì sera.

18-19 Marzo 1978

TRAVERSATA BARDONECCHIA-VALLOIRE (SA)

Località di partenza: Melezet 1367 m (Valle di Susa).

1° Giorno: Da Melezet, percorrendo la Valle Stretta, si raggiunge il Rif. 3° Alpini 1800 m - Pernottamento. Tempo di salita ore 1,30.

2° Giorno: Dal rifugio, passando per il Piano dei Serous, si perviene al Col Laval, 2832 m, in ore 3. Da detto colle si discende nella Val Clarée, lungo il Vallone delle Muandes, sino a quota 2200 m circa, per poi risalire verso il Col de la Paré e il Col de Rochilles, 2493 m. Si scende sull'opposto versante, su magnifico terreno, sino a raggiungere Plan Lachat e la strada che discende dal Col du Galibier dove, con lunga scivolata, si arriva al paese di Valloire 1500 m circa.

Traversata giustamente famosa per l'ambiente vario e spettacolare.

Tempo complessivo: ore 7-8 circa. Dislivello totale 1350 m.

9 Aprile 1978

HOHLITH (ALTA LUCE) 3369 m (SA)

Località di partenza: Gressoney La Trinité 1624 m (Valle del Lys).

Raggiunta in cabinovia la zona dell'Alpe Gabiet 2342 m, si sale in direzione di un costolone che sovrasta la conca d'Indren e l'Alpe omonima 2518 m, a cui si perviene con breve discesa.

Con un traverso ascendente da destra a sinistra ci si porta, in un susseguirsi di dossi e vallette, a quota 2800 circa, per superare un tratto foggiato a terrazze, onde riuscire in prossimità dei ruderi della vecchia Cap. Linty.

Proseguendo si volge a destra e, per un pendio che accentua leggermente la sua inclinazione, si riesce alla panoramica vetta, vera balconata sul gruppo del Monte Rosa.

Discesa per il medesimo itinerario.

Tempo di salita: ore 4 - Dislivello 1018 m, in discesa 1745 m.

22-23 Aprile 1978

CIMA DI COLLALUNGA 2759 m (SA).

Località di partenza: Bagni di Vinadio 1279 m (Valle Stura di Demonte).

1° Giorno: Passando da **Cuneo** e **Vinadio** si raggiunge **Bagni di Vinadio** (1279) e la vicina frazione di **Strepsi** 1281 m ove si pernotta.

2° Giorno: Si prosegue lungo la carrozzabile sin dove la neve lo permette, per toccare in seguito le frazioni di **Callieri** (1455) e **S. Bernolfo** (1702 m). Continuando per il vallone principale si giunge a quota 1855 m e, lasciando sulla sinistra l'aspro **Vallone della Seccia**, si prosegue lungo la vasta **Comba di Barbacana** che conduce senza difficoltà sulla capace cima.

La discesa si volge lungo il **Vallone di Collalunga**, parallelo a quello di salita. Per gli invitanti e facili pendii si tocca il **Rif. del Laus** (1920 m) e, percorrendo una magnifica pineta, si discende a **Callieri**, allacciandosi all'itinerario di salita.

Tempo di salita: ore 5 - Dislivello 1478 m.

7 Maggio 1978

UJA DI CALCANTE 1614 m (E)

Località di partenza: **Viù** 761 m (Valle di Lanzo).

Dall'inizio dell'abitato di Viù si prende un sentiero che conduce alle case **Selvagnengo** 965 m sparse su una larga dorsale.

In prossimità della chiesa (bivio), si prende a destra e giunti a quota 1200 m circa si attraversa il sentiero che sale al **Colle della Cialmetta**, e puntando ad un sovrastante, ed evidente colpetto, si perviene alla cresta S.S.E. dell'Uja.

Si risale la suddetta cresta di erba e pietrame, incontrando in prossimità della vetta alcuni roccioni che si scavalcano; oppure, volendo, si possono facilmente aggirare per raggiungere la massima elevazione.

Tempo di salita: ore 2,30-3 - Dislivello 853 m.

13-14 Maggio 1978

ROC BASAGNE 3222 m (SA)

Località di partenza: **Rhône Notre Dame** 1723 m (Valle di Rhône).

1° Giorno: Da **Rhône N. D.** passando per **Thumel** si sale al **Rif. Benevolo** 2285 m - Pernottamento.

Tempo di salita: ore 2-2,30 Dislivello 562 m.

2° Giorno: Il mattino seguente si risale la valletta che porta alle sorgenti (estive) della Dora di Rhône site a 2550 m circa. Deviando leggermente a destra si risale il vasto **Gh. di Lavassey** sino all'intaglio del **Col du Fond** 3081 m, e proseguendo per la breve ma ripida cresta nevosa si tocca in breve la cima.

La discesa si effettua lungo il medesimo itinerario.

Tempo di salita: ore 4 - Dislivello 937 m.

28 Maggio 1978

MONTE CIVRARI 2302 m (E)

Località di partenza: **Niquidetto** 1180 m (Valle di Lanzo).

Da Niquidetto, posto in prossimità del **Colle del Lis**, si segue una strada non asfaltata che conduce in breve su un magnifico costone ove sono poste le **Muande Freste** 1432 m.

Salendo in diagonale verso sinistra si supera una costa proveniente dalla **Torretta del Prete** che permette di entrare nel vallone principale racchiuso fra le tre cime del **Civrari**. Si prosegue con tortuosa salita per passare a breve distanza dal **Laghetto del Civrari**, e, con un'ultima rampa, si guadagna la bocchetta omonima 2170 m.

Dalla depressione si volge a N. per scavalcare un dosso, e per la facile cresta si tocca la cima più elevata.

Tempo di salita ore 3 - Dislivello 870 m.

3-4 Giugno 1978

COL DE LA TEMPLE 3322 m (SA)

Località di partenza: **Cezanne** 1874 m (Valle della Gyronde) Delfinato.

1° Giorno: Attraverso il **Colle del Monginevro**, **Briançon**, e **Ailefroide** si raggiunge con gli automezzi **Cezanne** e il **Rif. del Pré de M.me Carle** 1874 m - Pernottamento.

2° Giorno: Si risale il pianoro a monte per breve tratto e, piegando decisamente a sinistra si risale tutto il ramo principale del **Glacier Noir** fino al circo terminale 2918 m racchiuso fra i colossi del **Pelvoux** dell'**Ailefroide** e della **Barre des Ecrins**. Da detto anfiteatro glaciale si sale infine sulla destra per pendii più sostenuti che permettono di raggiungere l'ampio intaglio del **Col de la Temple**.

Discesa per il medesimo itinerario.

Tempo di salita: ore 6 - Dislivello 1448 m.

SOTTOSEZIONI

FORNO CANAVESE

Scuola di Alpinismo « Alpi Graie ».

Il quinto anno della scuola si è chiuso con un incontro che ha visto riuniti in una sala cinematografica di Forno Canavese, oltre ad allievi ed istruttori della scuola, anche altri soci, tra i quali ragazzi partecipanti all'attività dell'alpinismo giovanile.

Lo scopo dell'iniziativa era quello di unire alla cerimonia di chiusura con la comunicazione dei passaggi degli allievi dal 1° al 2° ciclo, la consegna del diploma e del distintivo ad un allievo uscente dal 2° ciclo con risultato positivo, anche la proiezione di un film di soggetto alpinistico (« **Tecnica di ghiaccio** », realizzato per la C.N.S.A.). Anche se, per la verità, la partecipazione non è stata molto numerosa, si intendeva con questa cerimonia mantenere una certa coesione tra i soci, soprattutto far conoscere ai più giovani la « Scuola » che potrà essere la naturale continuazione dell'attività iniziata con tanto entusiasmo nell'« Alpinismo giovanile » della Sottosezione.

I corsi 1977, anche se contrastati dalle condizioni atmosferiche, si sono svolti regolarmente, pur con spostamenti di date e di destinazioni, consentendo 8 esercitazioni (1 di aggiornamento per istruttori) in palestra ed in alta montagna, compreso un pernottamento in tenda poco sotto quota 3000 con un discreto innevamento. Si sono inoltre sviluppati 10 incontri su argomenti diversi di tecnica e cultura alpinistica. La scuola ha, inoltre, messo a disposizione i propri istruttori nazionali per lo svolgimento dei corsi di aggiorna-

mento per istruttori nazionali del Piemonte, organizzati nell'autunno dalle scuole di Varallo Sesia e di Asti per conto della CNSA.

Per il 1978 si stanno già predisponendo i programmi, ed è in corso il potenziamento dell'organico istruttori, che attinge tra gli ex-allievi che la direzione della scuola ha continuato a seguire anche nell'attività individuale. Ciò permetterà di accettare un maggior numero di allievi. Le iscrizioni sono già aperte presso la sede sociale. Esse sono aperte a tutti i soci del CAI, con precedenza ovviamente, ai soci della Sottosezione di **Forno Canavese**.

GEAT

Le condizioni della montagna, mancanza di neve prima e troppa poi, impedirono l'attuazione delle prime tre gite programmate e certamente condizioneranno le successive; speriamo di poter effettuare almeno le gare sociali che si svolgeranno a Viola-St. Gréé il 5 febbraio.

Come già pubblicato sul precedente numero, le gite sociali furono programmate in unione alla Sezione, perciò invitiamo i soci a prendere visione nelle pagine precedenti.

Giovedì 9 febbraio, alle ore 21,15 in Sede, prima della premiazione dei partecipanti alle gare sciistiche sociali, il sig. Emilio Martinasso presenterà uno « Squarcio fotografico » ove vedremo di tutto un po'; breve proiezione di fotocolor.

Giovedì 23 febbraio vi sarà una serata di proiezioni in coppia.

Prima parte: A. Gorlino presenterà « Trans-Civetta »; un amore platonico con la « Regina delle Pareti ».
 Seconda parte: G. Barbero presenterà « Indocina » Trekking nel Triangolo d'oro. Al termine dell'Assemblea Generale dei Soci svoltasi giovedì 24 novembre 1977 in Sede, alle ore 21,30, fu nominata « Socio Benemerito » la sig.ra Ada Cerotti, moglie del nostro attivo segretario. Qual è il suo principale merito? E' quello di aver funzionato da Vice Segretario per tutto il tempo che suo marito fu nostro segretario e precisamente dal 1946 al 1954 e dal 1967 ad oggi. Fu inoltre fra il gruppetto di donne premiate nel 1966 con « Medaglia d'Argento » per la loro collaborazione all'ampliamento e rimodernamento del Rifugio Val Gravio. E' socia dal 1946.

S.U.C.A.I.

XXVII CORSO DI SCI-ALPINISMO.

Anche quest'anno, a dimostrazione del crescente successo dell'attività sci-alpinistica, la direzione si è trovata costretta a limitare il numero degli iscritti al corso, escludendo purtroppo un notevole numero di aspiranti allievi. Tutti gli esclusi son stati comunque invitati a mettersi in contatto con la Commissione Gite della Sezione, che quest'anno ha organizzato il suo programma in modo tale da acconsentire anche ai principianti la pratica dello sci-alpinismo. L'organico istruttori della scuola si è arricchito di nuove leve, e viene così ad essere costituito da quarantotto elementi.

Purtroppo, dopo un lungo periodo di scarsità di precipitazioni, la neve è arrivata abbondante e copiosa solo verso la metà di gennaio. La prima uscita prevista per il 15 gennaio alla Punta Melmise sopra Bardonecchia, è stata rinviata, causa le proibitive condizioni del tempo, alla domenica successiva 22 gennaio: le condizioni della neve hanno consigliato di scegliere un'altra meta, e la gita è stata effettuata in Valle d'Aosta, alla Croix de Chaligne, in una stupenda giornata di sole, su neve magnifica. 140 partecipanti.

Visto che la neve è finalmente arrivata, anche se in modo alquanto « anarchico », ci auguriamo che il corso di sci-alpinismo possa proseguire regolarmente.

THE SUCAI PARTY AT CAPUCHINS' MOUNT.

Non poteva mancare, fra gli appuntamenti del Carnevale torinese, il gigantesco e travolgente ballo mascherato organizzato, come ogni anno, dalla SUCAI. La festa, alla quale hanno partecipato valanghe di invitati, si è svolta il giorno 7 febbraio, martedì « grasso », presso la nostra sede estiva al Monte dei Cappuccini.

Cose folli avvennero!

U. E. T.

OPERAZIONE « SCANDERE »

E' una iniziativa rivolta a tutti i soci CAI che desiderino svolgere una attività escursionistica imparando utili nozioni di tecnica di assicurazione (nodi, uso dei moschettoni, manovre di corda), e l'uso della attrezzatura specializzata (ramponi, piccozza).

Possono iscriversi tutti, (per i minori di anni 18, desideriamo l'autorizzazione scritta dei genitori); non è richiesta la conoscenza di alcuna tecnica in particolare, basta impegnarsi seriamente e seguire il calendario delle uscite. Le gite avranno difficoltà crescenti allo scopo di poter arrivare alle uscite più impegnative con una buona preparazione; gli allievi saranno seguiti dagli istruttori UET del gruppo escursionistico « Galambra ».

Cosa occorre? - essere iscritti al CAI, casco, 20 m di cordino da 6 o 9 m/m, ramponi e piccozza, zaino e scarponi da escursione (suola semirigida).

CHI NON AVESSE LA POSSIBILITA' DI ATTREZZARSI COMPLETAMENTE, CHIEDA UGUALMENTE ALL'UET - noi cercheremo di agevolare ed aiutare chi è in difficoltà dando in prestito l'attrezzatura.

Le iscrizioni si accettano sino alla 2ª uscita e precisamente 23/4/1978.

Costo iscrizione: L. 5000.

Rivolgersi il venerdì sera a: Gervasutti G., Marchello P., Furlan P., Zampogna B.

CALENDARIO USCITE (modifica al programma generale 1978).

9/4/78 - Pian del Balmerotto (2120 m) Val di Susa (istruzioni sul trasporto di un ferito con barella).

23/4/78 - Punta Rascià (2344 m) Val di Susa (cartografia, orientamento, segnaletica di soccorso).

7/5/78 - M. Albergian (3041 m) Val Chisone (uso della piccozza, come si compone una cordata).

20-21/5/78 - M. Granero (3171 m) Valle Po e Val Pellice pernottamento in Rifugio. (Nodi di autoassicurazione, nozioni elementari di alpinismo, uso dei ramponi).

3-4/6/78 - Cima del Vallonetto (3222 m) Val di Susa pernottamento in Rifugio. (uso ramponi, piccozza e manovre per recupero di 1 ferito sul ghiacciaio).

18/6/78 - Uia Ciamarella (3676 m) Valli di Lanzo (tecniche di ghiaccio).

2/7/78 - Ghiacciaio de la Lex Blanche - Valle d'Aosta (uso piccozza e ramponi, manovre di recupero dentro a crepaccio).

16-17/7/78 - Capanna Sella e P. Castore (4230 m - Gruppo del Monte Rosa) (gita di chiusura del corso).

Altre gite:

5/3/78 - TRAVERSATA SCIISTICA DEL MONTE BIANCO da P. Helbronner.

18-19/3/78 - SA - Punta il Villano (2663 m) Val di Susa pernottamento Rifugio della Balmetta (Toesca).

26/3/78 - Accantonamento di Pasqua al Rifugio Balmetta e SA alla P.ta Pian Paris (2738).

Informazioni alla UET tutti i venerdì sera.

GRANDE TRAVERSATA DELLE ALPI, DALLE LIGURI AL VERBANO

Un gruppo di alpinisti e di studiosi della montagna si è costituito in Comitato promotore per dar vita ad una Associazione che dovrà studiare, realizzare ed in seguito gestire una « Grande Traversata delle Alpi, dalle Liguri al Verbano », sul modello della « Grande Traversée des Alpes Françaises », che tanto successo sta ottenendo tra gli alpinisti, non solamente francesi.

Si prevede pertanto — anche accordandosi con la popolazione locale e con gli Enti cui compete la sopravvivenza della vita, intesa in senso lato, delle montagne — di organizzare, segnalare ed attrezzare un percorso escursionistico, privo pertanto di grosse difficoltà alpinistiche, che permetta agli appassionati della montagna di percorrere le Alpi piemontesi, dando loro la possibilità di conoscere non solamente la natura alpina, in località non ancora sfruttate dal turismo speculativo, ma anche di rendersi conto, vivendo di persona le proprie esperienze in loco, di quelle che sono le reali condizioni di vita dei montanari, con i loro problemi; gli abitanti dei monti, dal canto loro, non potranno che ricavare benefici notevoli da tale contatto.

È prevista anche la pubblicazione di una serie di opuscoli, dépliant, carte per una dettagliata descrizione degli itinerari.

L'arco alpino piemontese è stato suddiviso nei seguenti sei settori, geograficamente abbastanza omogenei, sui quali vengono tracciati percorsi, utilizzabili, di norma, anche per lo sci-alpinismo:

- 1) Valle Tanaro - Val Vermenagna
- 2) Val Vermenagna - Valle Stura
- 3) Valle Stura - Valle Susa
- 4) Valle Susa - Val Chiusella
- 5) Val Chiusella - Valle Anzasca
- 6) Valle Anzasca - Val Vigizzo

Per ora è particolarmente avanzato lo studio e la realizzazione (mediante ripulitura, tracciamento e segnalazione di mulattiere e sentieri, in gran parte non più utilizzati) degli itinerari: 1° (CAI di Ceva: già segnalato ed attrezzato il percorso da Viola, in val Mongia, al rifugio Valcaira, al Pizzo d'Ormea); 3° (che funge da settore campione e che si presume sarà aperto al traffico nell'estate del 1978); 6° (Sezioni Est - Monte Rosa del CAI: già segnalato 1/3 del percorso).

Il lavoro del Comitato richiede contributi di idee, di esperienze e di attività: è pertanto auspicabile che coloro i quali ritengono di poter collaborare a tale iniziativa, o che comunque ne siano interessati (anche solamente a livello di informazione) si mettano a contatto con:

— Centro di Documentazione Alpina: corso Moncalieri 23/D, Torino - tel. 65.09.493.

— Franco Massa Micon: Via Saorgio 117/b, Torino - tel. 21.61.031.

— Piero Dematteis: via Sacchi 28/bis, Torino - tel. 51.00.24. Fulvio Ivaldi

Ristorante BACCARAT: una classe da... leone

I nostri vecchi dicevano: « Buon sangue non mente ». Io aggiungo: « Filetto al » e per il resto pari pari. Cioè: « buon filetto al sangue non mente ». Questo per dire che il ristorante di cui vi parlo questa volta è decisamente all'altezza...

Ehi, ecco che ce n'è uno che ribatte e il suo vicino aspetta solo la mia reazione per spalleggiarlo. Tanti jeux de mots per dire che ha mangiato un filetto!

Ebbene sì, mi sono servito di una certa formula logorica, ma non per questo arrossisco — perbacco! — come l'interno di quel meraviglioso filetto che ho gustato al Baccarat di Torino.

Due cose le sapete già: Baccarat e filetto con salsa bernese.

Ora — se non ci sono più interruzioni — desidererei proseguire. Grazie.

Il Baccarat — via Ormea 1, Torino — è uno dei ristoranti che formano il Gotha torinese nel settore. Si contano sulle dita di una mano e provocano interminabili discussioni sui particolari tra l'invero limitata clientela di classe della città sabauda... « ci ha classe, neh!?! » e così via.

Volete il mio parere? Lo so che lo volete. Specialmente chi, tra di voi, ha avuto modo di seguire qualcuno dei miei consigli flambé (sarebbero « illuminati » se non trattassimo argomenti culinari).

Ecco che mi sbrodolo le parole addosso... tenete il fiato ché stringo.

Il Baccarat è effettivamente un locale di classe, tanto da sconsigliare Becero e Becera in Turin by night — alla sola vista — di chiedere un litro e di svolgere il jagotto di pane e formaggio (barachin, in piemontese).

Avere classe è una questione di particolari ben amalgamati, diceva uno che aveva ripetuto sette volte la prima, e di classe se ne intendeva (a Casale', scherzi sempre tu, ma ciò che dici è verbo. n.d.r.). Scusate gli svolazzi, ma è talmente impalpabile e banale parlare di classe che tento disperatamente di svolgere il concetto in modo meno megalitico possibile.

Il Baccarat, dunque, si esprime in piccole mosse, in piccoli piacevoli contenuti, in dolci nuances che ti sfiorano (anche se la luce è cruda e potente, diffusa da lampadari « Luigi X12-Edison ») senza mai darti l'opportu-

nità di soffermarti. Nemmeno la mise-en-place impeccabile, i carrelli dei dolci e della frutta cotta o candita (eccezionale assortimento) hanno il potere di attrarre oltre modo gli sguardi bramosi, perché fanno parte di un contesto dove ogni particolare costruisce a piramide e, come la Keophe-Tomb, assume una geometria perfetta e trascinante, monolitica, dove ogni particolare è uguale al suo omonimo anche se l'uno è morbida moquette e l'altro è invece una meravigliosa arancia sbucciata e caramellata.

Quanto mestiere c'è dietro a questa composizione miniaturizzata che — vetrino dopo vetrino — diventa il Baccarat. E il mestiere è un fatto umano, anzi è umanità e conoscenza della vita. Cherchez l'homme, dunque! E l'uomo c'è. Si chiama Leone. Ho parlato lungamente con lui. Una prima volta in modo abbastanza generico, lontano dal punto caldo che è il tavolo imbandito. Una seconda volta dopo essere stato suo ospite (ringrazio pubblicamente). In questa occasione, ho ritrovato il signor Leone vestito da chef, ancora intriso di cucina. Aveva cucinato un bel po' di coperti ed era relativamente fuso...

Perché vi racconto tutto questo? Perché mi aspettavo il signor Leone — in quell'occasione, dico — tutto affettato in ricette di pubbliche relazioni e baciamento, galanterie e simili. Invece no, te lo scopro in cucina, gomito a gomito con le ordinazioni, a svolgere il suo lavoro: il più bello, ma il più duro di un ristorante. È proprio questa visione che ha scoperto le carte: il Baccarat, alla sua tradizione, aggiunge la classe e il mestiere di chi lo conduce. Classe di tecnico (consentitemi il metalmeccanicismo!) ad alto livello.

Ambiente, clientela e cucina: queste tre parole possono portare a diverse formule di successo per un ristorante a seconda di quale delle tre ha maggior preminenza. Quando tutte e tre sono ad alti valori, il successo e la classe sono conseguenti e assicurati.

Il fautore di tutto ciò — senza sbriciolarmi in complimenti — è il signor Leone, un uomo che, quando esce dalla cucina al termine di una serata dura, sa dare l'ultimo tocco di classe da ristoratore capace al suo ambiente, alla sua clientela, alla sua cucina.

Signori, avrei jinito. Come si mangia al Baccarat? È il caso di chiederlo!?

RICCARDO CASALEGNO



Ristorante BACCARAT

Via Ormea 1 - Torino - tel. 650.56.42



OCCHIALERIA ARTIGIANA

**CORSO S. MARTINO 4 - 10122 TORINO
(NEL CORTILE) Telefono 530.656-745.046**

MONTATURE DELLE MIGLIORI MARCHE
PREZZI DI ASSOLUTA CONCORRENZA

SCONTO SOCI C.A.I. DEL 15%.

Fiorabella

TORINO - VIA GARIBALDI 44

Abbigliamento uomo - tel. 540.685

Abbigliamento donna - tel. 543.562

PER LUI

L'ABITO SU MISURA SVELTO E GIOVANE
CAMICERIA E MAGLIERIA CLASSICA
CASUAL E SPORTWEAR

PER LEI

LA NOVITA' GIOVANE CHE FA MODA
IL CAPO SARTORIALE BEN COSTRUITO
LA PELLICCIA PREGIATA
ABITI DA SPOSA IN ESCLUSIVA

SCONTI AI SOCI C.A.I.



TEO BIANCO

VIA PRINCIPE AMEDEO 2

10123 TORINO - TELEFONO 541.667

SCONTI PARTICOLARI AI SOCI C.A.I.



CONFEZIONI ARTIGIANE per
lo SCI e l'ALPINISMO di:
GIACCHE DA ROCCIA - MAGLIONI
GIACCHE A VENTO - DOUVET
PANTALONI TERMICI
TUTE DA FONDO

Confezioni Montebianco
CORSO GIULIO CESARE N. 199
10155 TORINO - TELEF. 264.920

SCONTO AI SOCI C.A.I.

Ostu Bacu

il salotto del buongustaio

ristorante
tipico piemontese

10155 Torino - corso Vercelli 226

Prenotazioni: telef. 26.45.79



**TUBI - LAMIERE - SAGOMATI
LAMINATI VARI**

S.A.S.

italtubi

**VIA S. LUIGI 13/6 · 10043 ORBASSANO
TELEFONI (011) 901.34.62/72 - 901.34.02**

all'AUTOSTADIO SCONTI E MOTORI UN SOLO PALPITO!



Sconti particolari ai Soci C.A.I. su tutte le auto della prestigiosa gamma *Ford*: dalla forte **FIESTA** alla nuova **GRANADA**, la diesel diversa.

AUTOSTADIO S.p.A. - Corso G. Agnelli 22 - TORINO - Telefono 326.232

AUTOSTADIO S.p.A. - Via Nizza 69 - TORINO - Telefono 650.55.35



Per ottenere lo sconto presentate la tessera CAI in regola con la quota sociale 1978 alla Direzione della Società